

### Sommanic

04

Angelo Onger

Mantrapolitica. Senza trama

Marco Fenaroli

Eventualmente ci pensiamo dopo



Davide Bellini

Se la ricchezza vale di più...

STEFANIA ROMANO

Mal d'Africa



Roberto Toninelli

Brasile? Ti aspetta!

ETTORE SIVERIO
Concorso... a lieto fine



AA VV

GULLIVER - X chi suona la campana

RITA TAGASSINI Sempre più In(ps)ternet



Daniela Del Ciello

Fondamenta Pericolose

Flavia Bolis

Ecumenismo Segreto



Salvatore Del Vecchio

Angelo Gitti

a cura di Marco Stizioli Segni nel tempo



don Mario Benedini

Come cerchiamo la volontà di Dio?

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Adalberto Migliorati

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Roberto Rossini

#### HANNO COLLABORATO

Adriana Apostoli, don Mario Benedini, Michele Busi, Michele Dell'Aglio, Marco Fenaroli, don Gabriele Filippini, Fabrizio Molteni, Irene Panighetti, Francesco Pintossi, Fabio Scozzesi, Rita Tagassini

#### DIREZIONE

Daniela Del Ciello, Valentina Rivetti, Salvatore Del Vecchio, Ettore Siverio Via Corsica, 165 Tel. 030.2294012 - Fax 030.2294025 comunicazione@aclibresciane.it www.aclibresciane.it

#### OPERAI DEL PENSIERO

Davide Bellini, Flavia Bolis, Chiara Buizza, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Vera Lomazzi, Giorgio Lonardi, Dante Mantovani, Angelo Onger, Luciano Pendoli, Sergio Re, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Ettore Siverio, Marco Stizioli

> Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

#### STAMPA

Tipografia Camuna S.p.A.

Numero chiuso in redazione il 12.04.11

In copertina:

Uno sguardo un po' ironico, con un'attenzione quasi antropologica, ai modi e ai simboli legati al gesto per il quale diciamo "nel nome del Padre..."

#### EsteroFILI

Grazie all'obiettivo di Francesco Martinelli, responsabile dell'attività all'estero del Patronato Acli, iniziamo da questo numero un viaggio (fotografico) attorno al mondo. Perchè gli altri Paesi non solo ci piacciono, ma siamo anche legati a doppio "filo" con loro. Il primo nodo (simbolico) lo intrecciamo in Canada.

### Se li vuoi abbonare a BATTAGLIE SOCIALI

e non hai la tessera Acli, puoi versare la quota direttamente presso la Segreteria Provinciale delle Acli a Brescia in via Corsica 165, oppure recarti in posta e compilare un bollettino con i seguenti dati:

c.c.p. 13046255 intestato a:

ACLI ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI BRESCIA SEZ. PROV.

Causale: Abbonamento Battaglie Sociali 2010

Puoi scegliere tra 3 tipi di versamento:

- 10 € per sostenere una piccola Battaglia
- 30 € per sostenere una Battaglia media
- 50 € e oltre per sostenere una grande Battaglia Sociale



# Vel nome del Padre (lettura: 1'50"

enso al prete che conosco. Lui direbbe che l'essere prete non è un mestiere, eppure sa esserlo con mestiere. Piuttosto direbbe che è una vocazione divina ma che, per tradurla, occorre una passione tutta umana. È bravo. Conosce i trucchi di questo mondo. Sa come stare in mezzo agli altri, come incuriosirli. Non è un tuttologo, ma a volte glielo abbiamo chiesto: teologo, filosofo, animatore, psicologo, consulente familiare e professionale, giudice, perfino capo. Peraltro qualche suo collega è diventato anche architetto, esperto di conti. Lui no. A lui della comunità interessa poco ampliare il perimetro dei muri, semmai quello delle persone. Includere è un verbo che gli piace. Certo, i muri li mette a posto, anche i "beni" funzioni e organigrammi, ma ha incentivato l'autonomia, la nascita delle commissioni, dei gruppi e delle associazioni, che resteranno. Non le vuole a sua immagine e somiglianza, però sorveglia che non perdano mai il filo col Vangelo. Perché men-



tre i contemplativi cercano visioni di futuro e mentre i laici vivono in un eterno presente, tocca proprio ai preti cercare di riportare il futuro e il presente alla Parola e alla tradizione che incarnano.

Gli interessa la politica ma non il potere, gli piace plasmare più che influire. Forse ha questo gusto per-



vanno tenuti bene e con cura: non sono roba sua e poi sono la chiesa visibile anche questi, no? Gli piacciono le comodità, ma non si offende per le scomodità: le cose di questo mondo sono tutte provvisorie, relative. L'assoluto non lo scopre lì dentro. Semmai cura la liturgia e le parole: usa spesso le parole di tutti noi, ma non tutte, perché alcune peggiorano lo sguardo. E comunque in ogni omelia ci infila una parola esatta (o giusta o nuova), perché per far crescere le persone bisogna anche dar loro gli strumenti.

Una volta l'abbiamo visto pregare da solo. È un prete che non ha mai lasciato solo nessuno. Però sapeva che prima o poi avrebbe lasciato lui la comunità. Per questo non l'ha organizzata come un'impresa, non ci sono ché legge le biografie di certi preti (a volte anche di pretacci ) che hanno condiviso le gioie e le sofferenze dei loro parrocchiani. Quando una volta gli hanno detto che era un uomo di comunità, lui l'ha preso come il miglior complimento. Infatti ha sempre pensato che senza la comunione tra preti e laici e tra preti e preti si manca di profezia.

Questo prete, in realtà, non è un prete che esattamente conosco. È un po' una sintesi dei molti che ho conosciuto in questa diocesi. Sono preti che benedicono la Chiesa, nel senso che "dicono bene" di lei, fanno parlare bene del suo nome e "per estensione" di quello del Padre. E non è sempre un dire di parole: a volte basta lo sguardo.



### "Mantrapolitica" ma senza trama "Lettura: 2'30"

l tema delle riforme è all'ordine del giorno da tempo. Negli ultimi anni ci sono stati vari tentativi che non sono approdati a risultati apprezzabili. Ora in primo piano c'è il capitolo federalismo, ma ancora una volta prevalgono le ragio-

eguali libertà

formazioni inderogabili

impediscono richiede organizzazione umana

politica arts
politica arts
Repubblica
limitando
popolo

condizioni Costituzione distinzione democratica

pariadempimento solidarietà lingua partecipazione limiti Paese garantisce diritti

Paese garantisce diritti persona **economica** 

CITTACIIII sociale esercita religione pieno sviluppo lavoratori

sviluppo lavoratori legge personali dignità Italia opinioni<sub>soci</sub>ali sovranità rimuovere

doveri personalità singolo appartiene

art2 riconosce effettiva razza

inviolabili uomo ni di bottega rispetto a impianti ragionati e condivisi. Silvio Berlusconi usa il tema delle riforme come un mantra per la propaganda. E ripete continuamente che la Costituzione è vecchia, oltre che catto-comunista. Ha messo in cantiere interventi che come minimo definisce epocali. Nel caso della giustizia si traducono in leggine che gli permettono di sanare i suoi reati. Di fatto l'attacco alla

Costituzione è costante e si traduce anche in proposte legislative.

In più di una circostanza gli oppositori hanno accusato governo e maggioranza di bluffare quando propongono riforme costituzionali che richiedono procedure che difficilmente potranno essere portate a termine nel corso della legislatura, dato e non concesso che arrivi alla scadenza del 2013. L'obiezione non è peregrina. Tuttavia vorrei evidenziare che mentre si discute di possibili riforme e di procedure, la Costituzione materiale, cioè quella che regola le scelte quotidiane, è da tempo oltre la Costituzione scritta.

L'esempio significativo che si può citare è il proclama (populistico) che il voto consegna agli eletti un potere insindacabile. È un argomento che Berlusconi e alleati, in prima fila la Lega, sollevano ad ogni piè sospinto, alterando di fatto gli equilibri democratici previsti dalla Costituzione (e dalle Costituzioni democratiche di tutto il mondo). Le forzature sono evidenti e portano tutte alla dittatura del-

la maggioranza e all'impunità della casta politica (qualcuno invoca il ripristino dell'immunità, ma non serve perché ogni volta che un politico incorre in accuse anche gravi, il Parlamento blocca la magistratura con tutti cavilli possibili, anche con panzane, queste sì davvero epocali, come la storia della nipote di Mubarak).

Un secondo percorso viziato della Costituzione materiale è rappresentato da tutto ciò che riguarda la regolazione dell'attività produttiva, dei rapporti sindacali, della politica sociale. Su questo versante l'impianto della Costituzione si fonda sul bene comune, quello della Costituzione materiale sul liberismo più sbracato. Perciò la maggioranza vorrebbe modificare anche la Costituzione scritta cancellando il concetto stesso di bene comune.

Ho sottolineato queste discrepanze per dire che la battaglia sulla Costituzione è già in atto e che semmai c'è da domandarsi qual è l'atteggiamento corretto di fronte a questa situazione. Certamente è da escludere la contrapposizione radicale in difesa della Costituzione così com'è. La riflessione va portata su un piano altro. La Costituzione che abbiamo è stata il frutto di un cammino incominciato molto prima del dibattito svolto nella Costituente e che ha visto confrontarsi mentalità e culture diverse, in modo appassionato, alla ricerca di un disegno condiviso. Ne è risultato un impianto non perfetto, ma riconoscibile dalle sue impronte umane,

È difficile proporre immagini inedite quando si parla di Costituzione. Così abbiamo scelto di andare direttamente alla fonte: siamo partiti proprio dagli articoli della nostra carta (non tutti: solo i principi fondamentali, art. 1/12) e li abbiamo affidati a worlde.net, un sito gratuito che crea queste "nuvole di parole" (world o tag cloud, così si chiamano in gergo) più o meno grandi a seconda del numero di volte in cui i singoli termini occorrono nel testo utilizzato. Anche gli accostamenti sono del tutto casuali. Ma è interessante provare a leggerli. "Decentramento straniero" o "legge personali" non sono battute di cattivo gusto: sono davvero un caso. Spesso una prospettiva insolita può illuminare zone, preoccupanti, d'ombra. Ma serve la libertà di mettersi a gambe in sù. Provateci.



a idee e progetti adeguati, per individuare linee condivise da una larga maggioranza che rappresenti tutte le anime del Paese. Si tratta di un'ipotesi difficile da tradurre in pratica in una società come la nostra, segnata da una frammentazione che è più vicina alla frantumazione piuttosto che alle scheggiature. Non è che siano troppo forti i contrasti. Mancano le idee. Si naviga a vista. Nel nome degli interessi individuali o di gruppo. Fa-

cendo leva sulla forza (del potere e del denaro), se non sulla violenza, di chi s'impadronisce del timone. Perciò la stagione degli insulti non finisce mai. Perché il ricorso alla prepotenza è sempre il segno di una debolezza interiore che non impedisce di prevaricare, ma esclude qualsiasi capacità di dare spessore al futuro.

#### ADRIANA APOSTOLI

professore associato di Diritto Costituzionale (Facoltà di Giurisprudenza, Unibs)

### Evergreen...tricolore



a Costituzione è un documento, è la legge fondamentale in cui sono fissate le regole che disciplinano la vita di uno Stato. Essa, accanto alla disciplina dell'articolazione e dell'assetto dei poteri pubblici, contiene dichiarazioni di diritti e di libertà che riconoscono e tutelano la posizione del singolo nei confronti dello Stato stesso. Le moderne Costituzioni vengono pertanto scritte per fissare dei limiti al potere di chi comanda, per definire le condizioni e i modi in cui l'autorità deve essere esercitata e per fissare i diritti dei soggetti nei confronti dell'autorità. La nostra Costituzione, che fino ad oggi è stata descritta e trattata so-

prattutto come espressione di un patto politico fra determinate forze nazionali (in particolare, come l'incontro delle ideologie liberale, cattolico-democratica e marxista), ha in realtà un valore e una portata che sono indipendenti dalle caratteristiche del nostro sistema politico e degli specifici problemi e indirizzi che esso esprime. La Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata come e più di altre costituzioni – da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale, quindi da un fatto universale, oltre e più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo.

Dopo il secondo conflitto mondiale,

quelli che fino ad allora erano apparsi storicamente solo come principi propri della cultura politica di alcuni popoli dell'Occidente, si sono tramutati ed estesi fino a rappresentare un patrimonio comune dell'umanità. Da allora, è iniziato il percorso che ha portato al progressivo svilupparsi della dottrina e della prassi dei diritti umani universali.

La Costituzione italiana del 1948 nasce in questo clima storico, ed esprime pienamente lo spirito del nuovo costituzionalismo internazionale, che ha un'impronta e una vocazione "universalistiche". Essa colloca dunque l'Italia repubblicana nell'alveo della grande corrente del costituzio-

nalismo contemporaneo. Non è difficile sintetizzare il "nucleo forte" di idee che costituisce il "patrimonio" comune del costituzionalismo: la dignità da riconoscere e salvaguardare in ogni essere umano; la concezione per cui l'organizzazione politica (lo Stato) è per la persona, e non viceversa; l'idea dello Stato di diritto; l'esistenza di un nucleo intangibile e indisponibile di diritti di libertà dell'individuo, e di diritti collettivi che li integrano, oltre che di doveri sociali;

il principio di uguaglianza, inteso sia come divieto di discriminazioni sia come canone fondamentale di adeguatezza dei trattamenti giuridici alle situazioni; il compito non solo passivo, ma anche attivo dei poteri pubblici nel promuovere libertà ed uguaglianza, e dunque un nucleo garantito di diritti sociali; il principio della sovranità popolare, e quindi un potere politico fondato sul libero consenso e sulla partecipazione dei cittadini alla formazione della volontà collettiva, nel rispetto dei limiti costituzionali; il pluralismo e il suffragio universale; un'organizzazione "diffusa" dei poteri che assicuri equilibrio e controllo reciproco; un sistema di garanzie che assicuri la giustiziabilità dei diritti di tutti e il rispetto effettivo delle regole legali; la proiezione internazionale e sovranazionale di questi principi, al fine di assicurare un ordine internazionale fondato non sulla forza, ma sul rispetto del diritto.

Questa "casa comune" e il suo spirito rappresentano, oggi, un patrimonio oggettivo, condiviso e permanente, di ideali e di valori a cui riconosciamo l'attitudine ad esprimere le esigenze fondamentali del nostro vivere insieme.

Nel 2008 si sono celebrati i 60 anni della nostra Costituzione, e la convinzione spesso manifestata dalle forze politiche è che tale Carta vada rivista e modificata, per la sua incapacità di rispondere alle esigenze reali e perché in molte parti superata. Si tratta di un'idea sbagliata e antistorica, se consideriamo che le migliori Costituzioni, nell'esperienza degli ultimi due secoli, si sono rivelate in genere quelle più "longeve", saldamente radicate nella coscienza della collettività. A ciò si deve aggiungere che la Costituzione italiana risulta non essere stata ancora pienamente attuata, pur apparendo tuttora intatta nella sua lungimiranza, e soprattutto nella sua capacità di guidare verso il maggior progresso materiale e intellettuale dello Stato.

Proprio perché la Costituzione esprime ciò che è tendenzialmente stabile nella vita della società, essa ammette una pluralità di orientamenti e di scelte politiche diverse nel tempo, tutte compatibili con i suoi principi. Mentre la società cambia, il "nucleo forte" del costituzionalismo, le idee di fondo che costituiscono il patrimonio costituzionale sono sempre le stesse. La scommessa sulla tenuta della Costituzione è la scommessa sulla permanente vitalità di questo patrimonio di principi, sulla capacità del Paese di non disperderlo, di interiorizzarlo per farlo divenire cultura diffusa, anche attraverso un'educazione costituzionale volta a trasmettere questo patrimonio di generazione in generazione, al fine di non disperdere la memoria storica che ne testimonia il valore.

Pigrizia... Atomica

I governi italiani amano poco i referendum. Quello attualmente in carica poi li odia, specie se mettono a rischio leggi che lui ha proposto, la sua maggioranza approvato, e che i referendum potrebbero vanificare. Tale potrebbe essere il caso dei referendum riguardanti la cosiddetta privatizzazione dell'acqua, il legittimo impedimento e quello in materia nucleare. Il governo, non potendoli impedire, li boicotta usando qualche espediente. Il primo è stato la negazione all'accorpamento dei referendum con le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Una sola tornata elettorale sarebbe stato un potente fattore per il raggiungimento del quorum.

Spostando la data al 12 e 13 giugno, con l'estate ormai incombente, il governo punta molto sulla pigrizia dei cittadini e sulla loro presumibile preferenza a recarsi nei luoghi di villeggiatura piuttosto che ai seggi elettorali.

Relativamente al referendum sul nucleare: il dramma giapponese (solo giapponese?) della centrale atomica di Fukushima ha rinverdito la già latente ostilità della stragrande maggioranza degli italiani verso quel tipo di energia. Il governo che ha imboccato la strada del ritorno all'atomo ha, con decreto, stabilito una moratoria di 12 (o 24) mesi sulle decisioni che riguardano la localizzazione e la realizzazione di centrali nucleari. Lo scopo del provvedimento, in tutta evidenza, è quello di assopire e distogliere l'attenzione dei cittadini-elettori dal programma nucleare governativo. Quello sul nucleare, tra i referendum, è chiaramente diventato il più scottante e la moratoria può attenuare la voglia e l'interesse ad esprimersi attraverso il voto referendario.

Il governo sembra sempre pronto ad evocare la sovranità popolare quando serve per giustificare le sue decisioni e tutelare l'impunità del Presidente del Consiglio. Però non esita ad intralciarne l'esercizio in ogni altra circostanza, specialmente quando potrebbe essere di ostacolo ai poco condivisibili o poco trasparenti progetti governativi.

ARSENIO ENTRADA

# Per unire o per separare? Quettura: 2'50"

ARSENIO ENTRADA a.entrada@aclibresciane.it

a celebrazione del 150° dell'unità d'Italia ha ottenuto un successo poco prevedibile e poco sperabile perché si pensava che non fossero poi molti i cittadini interessati a testimoniare la propria appartenenza alla Nazione italiana. Si è anche osservato che alle celebrazioni i rappresentanti di un partito, una colonna portante del governo, hanno ridotto la loro presenza alle sole occasioni più solenni con delegazioni limitate al minimo indispensabile. Assai più frequentemente sono stati assenti, rilasciando anche dichiarazioni di estraneità agli eventi, di ostilità e di denigrazione degli stessi nonché dei protagonisti e dei simboli rappresentativi della storia risorgimentale e dell'unità dello Stato italiano. Anche alcuni amministratori locali bresciani di quel partito si sono distinti per la rozza animosità delle loro esternazioni.

D'altra parte, poco di diverso c'era da attendersi da chi milita in un partito il cui statuto scrive che "[il partito] ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana". Gli episodi non possono e non devono essere ricondotti ad una specie di folklore politico, come si sarebbe tentati di fare vedendo i travestimenti nei raduni di Pontida, l'ostensione maniacale di simboli e colori, i "gridi" e le urla inneggianti alla secessione delle comitive leghiste... Non è possibile ignorare tutto ciò perché il Parlamento sta lentamente ma inesorabilmente procedendo verso la trasformazione dello Stato unitario in uno Stato federale e su questo processo, in linea di principio, c'è un consenso generale delle forze politiche e delle massime cariche dello Stato.

Ma ugualmente vi è qualcosa di grottesco nella definizione di federalista per una riforma che ha obiettivi opposti a quelli che storicamente i movimenti federalisti hanno perseguito. Il federalismo è stato inventato per unire ciò che altrimenti resterebbe separato. Quello nostrano è stato promosso soprattutto per volontà di chi lo Stato unitario avrebbe voluto smembrarlo e solo dopo aver verificato l'impraticabilità di questa soluzione è ripiegato (temporaneamente?) sulla più blanda e generica formula della federazione.

Anche il maggior partito di opposizione si dichiara federalista, anzi il suo segretario ha affermato che solo con loro è possibile attuare quello vero, ma in cosa consista ancora non è chiaro.

È lecito allora chiedersi e chiedere se non si sia fatto un uso troppo generico e superficiale dell'idea federalista e se quello che si sta realizzando sarà poi in grado di permettere uno sviluppo solidale e coerente dell'intera società italiana. O se invece sarà solo una tappa, un avvicinamento, verso la fase di smembramento, di fatto se non di diritto, dello Stato unitario. Ancora, occorre chiedersi se non sia indispensabile compiere ogni ulteriore sforzo, teorico e pratico, per trovare sbocchi effettivi, efficaci e condivisi, alle modificazioni da apportare alle istituzioni repubblicane per garantire loro un duraturo periodo di stabilità.

Non si tratta di essere a priori contrari o favorevoli ad una trasformazione in senso federale ma di procedere con un sano pragmatismo e non per presupposti ideologici del genere "solo con il federalismo le difficoltà

italiane saranno superate". Affermazioni di questo tipo non sono dimostrabili e chi ci crede compie un atto di fede, non una scelta razionale. Sarebbe comunque plausibile se nella scala delle priorità al

Il federalismo è stato inventato per unire ciò

che altrimenti restere separato. Quello nostrano promosso da chi non potendo smembrare lo Stato, è ripiegato sulla formula della federazione



primo posto ci fosse l'unità dello Stato o della Nazione o del Paese che dir si voglia. Ma l'Italia, caso unico al mondo, è "governata da una coalizione di cui è parte rilevante una forza politica antinazionale, nata con il proposito di disunire lo stivale" (da "Italiani senza padri") e diffidare fortemente delle loro intenzioni è un obbligo.



MARCO FENAROLI già segretario generale Cgil

Lettura: 3'10"

iforma" dell'articolo 41 della Costituzione della Repubblica: di certo il cambiamento di una delle regole che informano il compromesso tra capitale e lavoro, scaturito dalla liberazione dalla guerra e dalla dittatura, con la quale il primo si era alleato proprio in chiave antioperaia.

Il mutamento delle parole appare di poco peso, come spesso accade osservando le mosse del Governo, ma la sostanza è assai grave.

L'intervento è stato motivato con l'obiettivo

del rilancio dell'economia, mentre è

dall'inizio della crisi mondiale

spr<sub>essa</sub>mente VIETATO

Art. 41

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

(settembre 2008) che l'Italia, al con-

trario di tanti Paesi ricchi, non viene dotata di incentivi alle imprese, di sostegno alla ricerca e all'innovazione, di investimenti nell'economia verde, di politiche industriali degne della competitività internazionale. Si tratta di un manifesto ideologico, privo di effetti positivi, che, al contrario, legittima il desiderio, presente in una parte del sistema economico, di fare quel che gli pare. Mentre nel mondo delle imprese sono molti a sapere che altre sono le vie che, confermando il ruolo anche sociale dell'impresa, possono liberare dal peso della burocrazia, dai ricatti della corruzione, dalle indecisioni del sistema politico.

Tra i padri costituenti furono Luigi Einaudi e Meuccio Ruini a lavorare per portare a quella definizione, innanzitutto in una logica antimonopolistica. Il suo stravolgimento legittima l'illegalità economica: dall'evasione

fiscale, all'inquinamento atmosferico e ambientale, al mancato rispetto dei contratti e della sicurezza, così come della dignità dei lavoratori. Dice la proposta del Governo: "La legge si conforma ai principi di fiducia e leale collaborazione tra le

pubbliche amministrazioni e i cittadini, prevedendo di norma controlli successivi", inoltre "è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge". I principi costituzionali di solidarietà (art. 2) ed eguaglianza (art. 3) sono messi ai margini: non sarebbero più una precondizione dell'attività economica, ma dettagli, al massimo da verificare dopo (dopo quanto? dopo cosa?). Esperienza insegna che prevenire è meglio che riparare malattie, infortuni, incidenti d'inquinamento, e ben sappiamo che l'Italia patisce gravi danni dalla mancanza di rispetto di regole e di prevenzione.

Il Governo decide, invece, di regalare agli imprenditori un primitivo "lasciar fare", rischiosissimo in un mondo interdipendente, in un'area congestionata da una crescita distorta, in una società nella quale la malavita organizzata ha potere finanziario e controllo del territorio. Lettura 1'50"

### Occhio (non) vede... Cuore (non) crede

Tutti ricordano le manifestazioni di massa che accompagnarono la morte e i funerali di Giovanni Paolo II. Si può dire che si rinnovò lo spirito di una Papa e di un papato molto vicino alle folle. In quegli stessi giorni da piazza San Pietro si levò il grido di "santo subito". Il 1° maggio Benedetto XVI presiederà la cerimonia per la sua beatificazione in piazza San Pietro. Sono passati meno di sei anni dalla morte di Karol Wojtyla, avvenuta sabato 2 aprile 2005, vigilia della festa della Divina Misericordia, che il Papa polacco aveva istituito. Diventerà beato nella stessa festa, una settimana dopo Pasqua. Per i tempi abituali della Chiesa è diventato "santo subito". Da più di mille anni non succedeva che un Papa elevasse all'onore degli altari il suo immediato predecessore.

Non è certo mia intenzione mettere in discussione la santità di Giovanni Paolo II. Ma credo che non sia proibita qualche riflessione non scontata. È prevedibile che alla cerimonia della beatificazione la partecipazione sarà eccezionale. Bene, tutto questo è certamente frutto di una simpatia che il carisma di Wojtyla ha costruito con una storia personale molto intensa. Tuttavia resto sempre colpito quando riscontro nella parole e nei giudizi di quanti ne parlano una conoscenza parziale della sua personalità. La maggior parte delle persone pensa e parla delle folle che sapeva attirare, delle Giornate mondiali della gioventù, di alcuni gesti significativi ma singolari. Si conosce poco, e se ne parla meno, dei suoi anni giovanili e del ministero svolto prima di diventare Papa; poco si parla del suo magistero, copioso e importante, racchiuso soprattutto in ben quattordici encicliche. Non si parla del modo con cui ha governato la Chiesa.

Tutto questo mi fa pensare che nella visione popolare della sua vita e del suo insegnamento ci sia una forma di strabismo culturale, prima che religioso. Certo in sintonia con la storia di un mondo cattolico che appare legato più alla religione che alla fede. Alle emozioni piuttosto che alle convinzioni. Alle suggestioni piuttosto che al mistero dell'altare.

Un fenomeno segnato in misura determinante dalla società mediatica. Non è certo un demerito di Giovanni Paolo II. È un aspetto di cui tener conto se non vogliamo, come cristiani, venire risucchiati dalla voglia di essere popolari e di avere visibilità, anche nella Chiesa. Per evitare che nel fare l'identikit del prossimo Papa qualcuno non sia tentato di cercarlo fra i personaggi che vengono bene in televisione.

Spalanca le porte a un'ulteriore deregolazione dei rapporti di lavoro, consentendo di mettere i dipendenti in ancor maggiore soggezione e subalternità. Non è possibile che lo Stato e le sue articolazioni vengano

l'impresa economica, come prevede la modifica di altri due articoli della Costituzione, il 97 e il 5° comma dell'articolo 118.

Dalla indipendenza della Magistratura alla responsabilità sociale dell'impresa: non si ferma l'offensiva contro i pilastri della Costituzione, madre della nostra convivenza civile.

Non si parla molto di questa riscrittura dell'articolo 41: viene sottovalutata; va invece messa sotto la lente di ingrandimento

perché si sa che il bene comune non viene dalla totale libertà dell'economia.

È sufficiente tornare con la mente alle origini dell'attuale crisi mondiale, che è soprattutto crisi del modello liberista: quello della totale subordinazione della politica all'economia e alla finanza; quello nel quale gli speculatori finanziari dettavano i compiti ai governi, quello dei soldi fatti con i soldi. Il dramma è che, accollati agli Stati i debiti causati dalle loro rapine, i finanzieri sono tornati daccapo a fare le stesse cose.

Il Governo vuole codificare nel testo della legge fondamentale i vizi dell'Italia dei prepotenti, di quanti non sopportano le regole, di quanti non accettano i limiti della sostenibilità dello sviluppo

99

Va fatta attenzione soprattutto quando il Governo vuole codificare nel testo della legge fondamentale i vizi dell'Italia dei prepotenti, di quanti non sopportano le regole, di quanti non accettano i limiti della sostenibilità dello sviluppo, non tollerano le esigenze dei loro dipendenti, che vogliono dire la loro anche dentro l'azienda, visto che ci vivono e ci faticano, dando spesso il meglio di sé. Va aggiunta all'attenzione, data in tempo utile, la diffusione della conoscenza del problema: sommerso da scandali, guerra, terremoti, grandi migrazioni, corre il rischio di passare per questione minore, mentre non lo è.

66

Se la ricchezza davide. bellini davide. belli davide. bellini davide. bellini davide. bellini davide. bellini

**DAVIDE BELLINI** davide.bellini@aclibresciane.it

ecentemente l'articolo 41 della nostra Costituzione è stato al centro di un rinnovato interesse da parte dell'opinione pubblica; interesse destato dal fatto che l'attuale Governo di centrodestra ha più volte dichiarato di volerlo riformare in quanto lo ritiene un forte limite alla libertà d'impresa e quindi un ostacolo alla ripresa economica del nostro Paese. In realtà il discorso è ben più complesso e non riducibile a semplici battute, giacché quelli che il Governo vede come "limiti" in realtà sono veri e propri principi costituzionali. Infatti, nel momento stesso in cui il legislatore costituzionale statuisce che "[L'iniziativa economica privata] non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana." (art. 41, 2° comma), sta dicendo che la nostra Repubblica, nella scelta del sistema economico da adottare opta sì per i principi del libero mercato, ma che tale adesione non è totale nè totalizzante, bensì è limitata dal rispetto di altri principi ritenuti ancora più

importanti, tra cui quello della sicurezza (o principio della salute), già codificato costituzionalmente dall'art.32 (secondo cui, al 1° comma, "la Repubblica riconosce la salute come diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività"). In sostanza i padri costituenti hanno operato quella che nel diritto si definisce una "comparazione di principi": scelta una serie di valori-guida da porre a base della nascente Repubblica e constatato che in alcuni casi (come nel campo dell'economia) tali valori possono essere in contrasto tra di loro (l'iniziativa economica privata è totalmente libera da non tener conto nemmeno di altri valori come la tutela della salute, oppure no?) decidono di dare più peso ad uno rispetto all'altro. Tali scelte sono di rilevanza fondamentale in quanto indicano quale orientamento dare all'attività politica, economica e sociale del nascente Paese; nel caso dell'art. 41 il fatto di porre la sicurezza come freno alla libertà d'iniziativa economica ha un rilievo preminente nell'ambito dei rapporti intercorrenti tra datore di lavoro e lavoratore (c.d. relazioni industriali) in quanto la Costituzione riconosce al primo la libertà di organizzare l'attività ed i mezzi di produzione (organizzazione del lavoro), ma in tale attività egli non può mai prescindere dal rispetto della sicu-

rezza del lavoratore, un bene ritenuto di importanza primaria. Dall'entrata in vigore della Costituzione ai giorni nostri è stato un susseguirsi, non sempre costante e a fortune alterne, d'interventi (prima dottrinari e giurisprudenziali, poi legislativi) volti a orientare il potere del datore di lavoro di organizzare la propria attività d'impresa nel rispetto della sicurezza dei lavoratori fino al Testo Unico sulla Tutela della Salute e della Sicurezza sul Lavoro entrato in vigore con il d.lgs 81/2008 che, all'art.15, include la "programmazione della prevenzione", considerata anche "l'influenza dei fattori dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro e il rispetto dei principi ergonomici nell'organizzazione del lavoro [...] e nella definizione dei metodi di lavoro e produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo".

Repubblica e, constatato che in alcuni casi tali valori possono essere in contrasto tra di loro, i Padri Costituenti hanno

deciso a quale

dare più peso

Scelti dei

valori-guida da

porre a base

della nascente



Si dovrebbe agire sul quadro

# Senza "tappo" comunicazione do Vena il fine sociale?

**FABRIZIO MOLTENI** comunicazione@aclibresciane.it

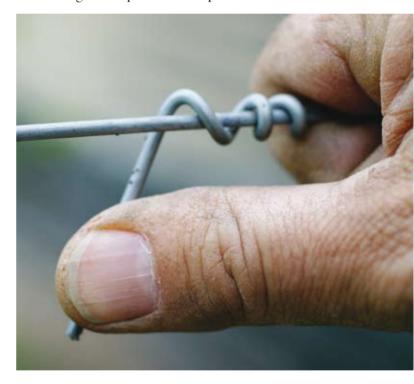


n un'epoca in cui sembra esserci, in sempre più larghi strati della nostra società, una sorta di risveglio delle coscienze da parte di cittadini che non vogliono essere considerati alla stregua di meri consumatori – si pensi, ad esempio, al sorprendente successo di iniziative quali quella dei Gruppi di Acquisto Solidale, al riprendere piede del "consumo critico", allo sviluppo del commercio equo e solidale – qualcosa sembra muoversi anche sul versante delle imprese. Negli ultimi anni, infatti, si registra un sempre maggiore interesse per la realizzazione del cosiddetto "bilancio sociale" che, affiancandosi al bilancio economico, va a definire ed esplicitare quella parte di attività "sociale" che la sequenza, fredda ed arida, dei numeri presenti nel conto economico non lascia trasparire. Con sempre maggiore frequenza imprese di capitali o di persone, cooperative, associazioni, fondazioni e anche enti pubblici – tra cui moltissimi Comuni – rendono manifeste le buone pratiche che mettono in campo nella propria attività.

Un fondamento "nobile" dell'idea di bilancio sociale è rintracciabile nell'articolo 41 della Costituzione, laddove, al 2° comma, si afferma che l'iniziativa economica "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale" e, di seguito, al comma 3° quando recita che "l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

Il progetto di revisione costituzionale proposto nelle scorse settimane, dopo mesi di incubazione, teso proprio a modificare l'articolo 41 della Costituzione – in particolare sopprimendone il citato 3° comma – in quanto individuato come ostativo alla crescita economica sembra fare terra bruciata di tanta della nostra "storia sociale". Infatti, in sede di presentazione dell'intervento legislativo, l'articolo 41 è stato definito una sorta di "tappo" per lo sprigionarsi delle potenzialità della nostra capacità d'impresa, ora stretta e condizionata dal dover richiedere un'infinità di autorizzazioni. La fondamentale modifica, nella visione del governo, rientra in un grande progetto di liberalizzazione delle attività economiche, volto a favorire la libertà d'impresa.

In merito a tale impostazione si possono fare alcune considerazioni direttamente attinenti alla crisi economica che stiamo vedendo – i cui tempi d'uscita ancora non sono ipotizzabili – alle cause che l'hanno determinata e alle prospettive d'uscita. Il concetto di crescita economica non può essere assunto come valore in sé, ma va considerato in un contesto più ampio, senza dubbio connesso anche alle conseguenze sociali che comporta. In virtù di ciò, sarebbe utile riconsiderare il modello economico che si vuole costruire per il futuro. Il mito della crescita continua, e fine a sé stessa, ha avuto un ruolo fondamentale nel determinare l'implosione economica nella quale ci troviamo. Inoltre, sarebbe opportuno agire sul quadro normativo grazie al quale la crisi ha potuto scatenarsi, ma



esattamente nella direzione opposta a quella paventata dal governo. L'attuale situazione di crisi, infatti, è stata largamente determinata da una penuria di regole che hanno consentito alla grande finanza, alla speculazione internazionale e al potere delle multinazionali di guidare il gioco, senza tener conto delle ricadute sociali di spericolate operazioni finanziarie. Quest'ultima considerazione, valida a livello internazionale e generale, lo è ancor di più per un Paese come l'Italia, nel quale – al di là di deregulation e soppressione di quelli che vengono definiti "lacci e lacciuoli" – il non rispetto delle regole è prassi, purtroppo, diffusa e costante.



### Mal d'Africa una guerra nelle guerre



utto inizia il 17 dicembre 2010: nella città di Sidi Bouzid, 200 km a sud di Tunisi, un laureato disoccupato, Mohamed Bouazizi, si dà fuoco per protestare contro le autorità che gli ingiungono la chiusura di un chiosco per la vendita di frutta e verdura, aperto senza autorizzazione. Bouazizi morirà per le ustioni riportate, ma nel Nord Africa prenderanno vita numerose proteste che, senza esagerazione, possiamo chiamare ribellioni o, forse, rivoluzioni. Dopo la Tunisia, è il turno di Algeria, Egitto, Libia, Yemen e ora anche di Siria e Giordania.

Le cause sono diverse: l'insofferenza al dispotico e troppo longevo potere politico-economico-militare dei clan, l'ingiustizia sociale, la disoccupazione delle giovani generazioni che rappresentano la maggior parte della popolazione (350 milioni di arabi hanno meno di 25 anni), l'aumento

DON'T WORRY, AFRICA

dei
por
star
soc
Il p
nor
fer
ver
que
ma
po
No
diff
tre
ger
ecc
za
ber
Satira sociale: "non temere, Africa.
Ce ne andremo quando avremo finito".
Gentilmente concessa da Ivan Giannelli (aka
Cani&Porci), http://maledestro.blogspot.com/

dei prezzi e l'impoverimento costante delle classi sociali più deboli. Il paradosso è che non possiamo affermare che il vero problema di questi paesi sia il mancato sviluppo: "Quello del Nord Africa, a differenza di altre aree emergenti, è un boom economico senza diffusione del benessere. E se la crescita in Nord Africa non crea ricchezza è perché è una crescita 'dipendente dagli

interessi europei e statunitensi, in presenza di compagini statali deboli e subalterne [...]. La contraddizione tra la crescita e la realtà di povertà ha creato il terreno favorevole alla rivolta che ha avuto prevalenti contenuti sociali ed economici, come prova l'esplosione di scioperi e rivendicazioni salariali in Egitto" (Moro, www.economiaepolitica.it, 1 Marzo 2011).

Una delle sorprese delle proteste di piazza è stata la composizione variegata dei rivoltosi, la loro diversità sociale, religiosa, generazionale e regionale: il fruttivendolo e lo studente, il muratore e l'avvocato, molti condividono le stesse esigenze e i medesimi desideri di cambiamento. Si soffre di una frustrazione generalizzata, prodotto di decenni di cattive politiche economiche, combinate con frequente corruzione, disuguaglianza crescente e disillusione diffusa.

Vedere in televisione che in altri Paesi queste azioni portano a un risultato e che il popolo uscito per strada riesce ad abbattere il tiranno diventa una potente fonte di mobilitazione. Da questo punto di vista, i canali di notizie in lingua araba diffusi via satellite hanno giocato un ruolo molto importante, così come le nuove tecnologie di comunicazione di massa, da *Facebook* a *Twitter*, fino al compromettente mondo di *Wikileaks*.

Mentre scrivo, la Libia è al centro della scena internazionale. L'apparato militare del colonnello Gheddafi ha cercato di placare con forza cruenta le insurrezioni civili, rendendo così inevitabile l'intervento delle forze Nato sotto l'egida dell'Onu. Dopo una settimana di "Alba dell'Odissea", la coalizione ha neutralizzato aviazione e gran parte del sistema missilistico ma le forze governative non sono affatto annientate.

Un'azione internazionalmente condivisa non diventa moralmente giusta in assoluto, ma a questo punto l'intervento era quasi doveroso. Le "attenuanti" che potrebbero in parte giustificare una risposta di questo tipo potrebbero essere ricondotte all'impegno da parte della coalizione in azioni mirate e circoscritte, finalizzate solo ad impedire, o limitare, una carneficina di civili; inoltre l'intervento è stato preventivato al vertice delle Nazioni Unite di Parigi, sostenuto da una coalizione internazionale che ha la copertura del Consiglio di Sicurezza, della Lega araba e dei maggiori Paesi europei, fatto che dovrebbe garantire maggiore trasparenza e legittimità alle operazioni.

L'amara considerazione è che ancora una volta la diplomazia internazionale ha fallito: la preoccupazione per un popolo soggiogato ad una dittatura è arrivata troppo tardi. Non sappiamo quale sarà l'esito di questa crisi, ma ogni decisione internazionale dovrà essere orientata ad "una soluzione duratura e condivisa anche con i paesi dell'area mediterranea e mediorientale, in grado di garantire stabilità e democrazia".

# Brasile? ... ti aspetta! (letura: 1'20"



forse l'ultima arrivata nella "famiglia Acli", ma si tratta sicuramente di un'associazione in grande fermento. Stiamo parlando di Ipsia (Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli), l'Organizzazione non Governativa delle Acli. Si tratta di una realtà ben radicata a livello nazionale e in altre provincie lombarde, che a Brescia ha mosso i primi passi negli ultimi anni, grazie soprattutto all'impegno della presidente Licia Lombardo.

L'iniziativa di Ipsia probabilmente più nota è il corso di geopolitica "Fabula Mundi", che ha avuto un ottimo successo e che si sta concludendo proprio in queste settimane.

e giovani della comunità

Un'altra proposta interessante (fatta in collaborazione con i Giovani delle Acli e la Commissione Giustizia e Pace) è il percorso di turismo responsabile "Altrogiro Altroviaggio" che dopo aver vissuto una due giorni a Nomadelfia e la visita alla fiera "Fa' la cosa giusta", propone ora di visitare e conoscere Casa Giona a Breno il 30 aprile e alcune realtà di pace a Firenze (il 21 e 22 maggio). Ma la proposta forse più significativa che Ipsia rivolge soprattutto ai giovani, è per la prossima estate. Infatti tra i numerosi campi di volontariato internazionale (chiamati "Terre e libertà") che Ipsia nazionale propone, Ipsia Brescia ha scelto

di sostenerne due, che si svolgeranno entrambi in Brasile, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. Il primo campo si terrà dall'amico Giacomo Morandini (a Silves, in Amazzonia), mentre il secondo sarà a Salvador (Bahia). Sono previste due settimane di volontariato ed una di turismo responsabile.

Il volontariato internazionale è realmente un'esperienza di vita: ha una forte valenza formativa ed è l'ideale anello di congiunzione tra i progetti di cooperazione internazionale e quelli di educazione allo sviluppo. Se volete maggiori informazioni riguardo a tutte queste iniziative, le trovate sul sito www.aclibresciane.it.



PER CHI: i bambini del centro di Calabeao, le bambine e adolescenti ospiti di Casa Lar.

QUANTO: 1900 € (biglietto aereo, alloggio, settimana di turismo responsabile, assicurazione, quota Ipsia)

**ETTORE SIVERIO** 

ettore.siverio@aclibresciane.it

# Concorso fine (lettura: 2'30"





mavera, una normale riunione si è trasformata in molto di più. Si stava pensando di promuovere la nostra associazione su tutto il territorio del Comune di Calcinato.

Così, ci si è resi conto che, spesso, le Acli vengono prese in considerazione soltanto per pratiche pensionistiche o poco altro, il che rappresenta solo la punta dell'iceberg rispetto a ciò di cui l'associazione si occupa veramente: l'impegno nel politico e nel sociale a fianco delle persone per la tutela dei diritti fondamentali e la difesa della dignità dell'uomo. Insomma, lo sbandierato ma poco considerato bene comune.

Durante lo stesso incontro è stato rispolverato anche un vecchio sogno nel cassetto: la realizzazione di un Labaro che rappresenti nelle manifestazioni ufficiali il nostro circolo, che da più di cinquant'anni è presente ed opera su tutto il territorio del nostro comune.

Ecco quindi l'intuizione di unire le due necessità e far nascere un progetto: il concorso "Un Labaro per noi". Più di 200 ragazzi delle classi 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare di tutto il plesso scolastico di Calcinato sono stati coinvolti nella speranza che dalla semplicità e dalla fantasia dei giovani potesse nascere qualcosa di interessante.

All'inizio ci si è fatti aiutare dalla sede provinciale, organizzando un incontro presieduto dal nostro presidente, Roberto Rossini, con tutti gli studenti. Oltre alla consegna del materiale utile per la ricerca, è stato spiegato ai ragazzi in modo semplice ed essenziale, cos'è un Labaro, quando serve, cosa rappresenta e quali elementi deve contenere. Il loro compito sarebbe stato quello di anche sul piano territoriale. Lo scopo era quindi ritrovare i valori su cui si fondano le Acli.

Il risultato è stato a dir poco stupefacente. Tempo un paio di mesi, anche grazie alla sensibilità del corpo docente, ci siamo visti arrivare una quantità di materiale che è andato al di là di ogni più rosea aspettativa, lasciandoci letteralmente sbigottiti: cartelloni, audio-visivi sulla storia delle Acli nazionali, interviste, documenti storici inediti sulla nascita dell'associazione a livello locale. Addirittura un labaro "pronto per l'uso"... Insomma, obiettivo raggiunto! Il nostro intento era certamente quello di ricevere una serie di idee da cui far nascere il nostro vessillo, ma anche quello di far muovere e promuovere, attraverso l'impegno e l'iniziativa dei ragazzi, quelle che da sempre sono le fedeltà, tradotte in valori ed azioni, alle quale le Acli si dedicano fin dai tempi della loro nascita.

La storia, seppur non conclusa, avrà un lieto fine. Durante il tesseramento, che si svolge storicamente in concomitanza con la Festa del Lavoro del 1º maggio, ci sarà l'inaugurazione del Labaro, l'esposizione di tutti i lavori realizzati dai ragazzi e la premiazione dei partecipanti.

Noi però a quel punto avremo già vinto, perché saremo riusciti a rendere un numero considerevole di persone consapevoli della nostra realtà locale, di quali sono gli intenti e lo spirito che sta alla base del nostro credere e del nostro vivere, all'interno di una società nella quale le Acli hanno la pretesa e l'obbligo di ascoltare, formare, informare e, nel limite del possibile, di dare risposte.

### [PER]

### Chi suona la campana

a cura di Angelo Ongei

eligione deriva dal verbo latino religo ovvero "legare". Strana etimologia per una realtà che si propone come mezzo per liberare lo spirito. Ma la sfida della religione - tanto più oggi, in un'epoca dove la possibilità di scelta è quanto mai globalizzata - è quella, ossimorica e quasi paradossale, di liberare creando legami. Di "avvincere" a sé (ad vincire, "legare avvolgendo") per liberare all'altro e a Dio, l'ab-soluto (perchè "sciolto dai vincoli") per eccellenza che, proprio per questa sua suprema libertà, liberamente si dona.

Come rispondono a queste domande di senso la religione cattolica e, concretamente, i nostri sacerdoti? Come la religione "ad-vince" le richieste della fede? Qual è lo "stato di salute" del clero bresciano? Quali i successi e quali le sfide future? L'abbiamo chiesto a loro (e non solo).



#### **VITA DA PRETE**

Sono prete da 35 anni. Non so quanti me ne rimarranno ancora. Certamente meno di quelli che ho già speso. Sono contento di aver seguito questa strada che, a conti fatti, mi ha portato a un forte attivo nel bene ricevuto rispetto al bene che posso aver donato. Sento molta gratitudine verso il mio passato e le persone che ho incontrato. E il presente? Il futuro, soprattutto? Premesso di credere profondamente in quel "non praevalebunt" (non prevarranno), promesso da Cristo alla Chiesa e, quindi, di nutrire una sostanziale speranza che mette in fuga ogni forma di catastrofismo pastorale che immagina vicina la fine del cristianesimo, sono tre gli intricati nodi che costituiscono un cruccio per la pastorale ordinaria che cerca di leggere il presente intravedendo pure strade cariche di prospettive future.

Il primo riguarda il compito del pastore di "radunare" i fedeli. Non mi riferisco al chiamarli a raccolta - non importa se con le classiche campane, coi nuovi media o fuochi d'artificio vari... ma a quel ruolo tipico del ministero sacerdotale che consiste nel portare *ad unum* (radunare, appunto) i credenti, nella logica di quella comunione richiamata molto bene quest'anno dal Vescovo Monari.

Quando ero curato a Palazzolo s/O ogni settimana incontravo giovani, alcuni in forma stabile altri più occasionale e sporadica, che erano militanti di quel partito di destra che era il Msi, giovani democristiani, giovani comunisti iscritti alla Fgci e giovani di sinistra esperti nel confezionare e lanciare bottiglie molotov. Era più facile allora dialogare, creare incontro, rapporti umani che sapevano andare oltre le differenze e trovare punti comuni per contribuire insieme al bene della città. Fra il meglio che ricordo negli anni a "La Voce del Popolo" [ne è stato direttore dal 1989 al 2005 - ndr] vi è il rapporto schietto e sincero con sensibilità ecclesiali diverse: dall'Azione cattolica alle Acli, dall'Agesci a Comunione e Liberazione, dal Movimento dei Focolari all'Opus Dei, dal Cammino neoca-

tecumenale al Rinnovamento dello Spirito: gruppi diversi ma coi quali vi era dialogo, stima, condivisione.

Ora mi sembra tutto più difficile. Si avverte una radicale impossibilità a capirci. Si toccano con mano distanze abissali. Cosa è avvenuto? A mio parere un fatto molto semplice: finché esisteva un partito politico che, volentieri o col naso turato, aggregava i cattolici italiani, il dialogo era solo sul piano ecclesiologico, ma appena i cattolici hanno dovuto spalmarsi nelle varie aggregazioni politiche necessariamente in un continuo e serrato confronto, questo confronto, legato anche al potere, ha coinvolto la militanza ecclesiale.

Se uscire da questo terreno minato è compito di tutti, al prete tocca la parte non facile di comporre differenze e sensibilità diverse, senza sacrificare il tutto al frammento. Senza portare acqua al mulino di chi identifica il bene comune col bene proprio e dei "suoi". Questo cruccio, nell'ultimo decennio, è stato acuito anche da una ulteriore questione: la presenza di stranieri nelle nostre comunità. Una nuova diversità, una inedita differenza, fonte di tensioni, che va elaborata nella logica della comunione.

Un secondo nodo riguarda i vicini, i cattolici che hanno mantenuto un legame forte con la Chiesa. Fra essi vi sono coloro che chiedono la messa di Pio V, più gregoriano e più pietà tradizionale. E vi sono coloro che vorrebbero una pastorale fissata solo sulla dimensione antropologica e assistenziale, una liturgia più partecipata e attiva. In mezzo a due gruppi, in realtà ben circoscritti, c'è una nutrita presenza di quelli a cui va bene tutto quel che il prete fa, purché non li disturbi più di tanto. Il pastore deve essere attento a far superare nostalgie e anacronismi da un lato, a non ridurre il cristianesimo a sociologia dall'altro, a rendere i fedeli non solo praticanti ma credenti convinti e testimoni, seguendo la via della formazione continua. Ma il prete, oggi, ha gli strumenti adatti per questa delicata azione quando il grosso del suo

#### Mons. GABRIELE FILIPPINI

già direttore de "La Voce del Popolo" e dell'Uff. Comunicazioni Sociali, dal 2006 è parroco di S.Nazaro e Celso (Bs)

Approfondimento di questo numero



tempo è divorato dalle questioni burocratiche e amministrative?

Infine, il terzo cruccio nasce dalla pastorale che si sta impostando. Una pastorale che ha il suo perno nei nuovi cammini di iniziazione cristiana e nelle Unità pastorali. Ma sono scelte che domandano una capacità nuova: quella della "pastorale integrata", vale a dire di un'azione che non fa più leva solo sulla figura del prete parroco ma anche sull'apporto dei laici, delle famiglie, delle aggregazioni ecclesiali, delle istituzioni, degli Uffici diocesani. Ma perché questo avvenga bisogna superare il forte clericalismo che ancora impera in una diocesi ricca di tradizioni quale è quella bresciana; aiutare la famiglia a mantenere fede al suo

statuto in un'epoca dove le famiglie disgregate e sfasciate si moltiplicano; aiutare i laici, una volta formati, a entrare nella logica di una donazione che non sia la conquista di altri alla propria idea di Chiesa, ma un servizio disinteressato e gratuito. Infine, una conversione dovranno farla anche gli Uffici di curia che non devono essere protagonisti in assoluto della pastorale, ma umili strumenti pronti a sparire dentro un'iniziativa quando questa viene collocata nella logica dell'integrazione.

Sarà capace di sciogliere questi nodi il prete del futuro? Sì, se oltre ad essere un uomo di Dio e un uomo di comunione, dovrà essere anche una persona equilibrata, sapiente, caritatevole e umana.

#### GENERAZIONI A CONFRONTO... Intervista (quasi) doppia

#### @ Don Manuel Donzelli, 37 anni, Vicario parrocchiale di S. Nazaro e Celso (Brescia)

Quando è diventato prete quale idea aveva della missione che l'aspettava? È ancora la sua idea di prete? Il passaggio da seminarista a prete comporta un bel salto. Ontologico anzitutto, di sostanza - prima sei laico e poi invece sei ministro ordinato, consacrato - ma anche nella vita quotidiana il salto è notevole. Il giorno prima amministri i 5 euro della mancia della zia, diventi prete e devi gestire un oratorio o una parrocchia con bilanci di centinaia di migliaia di euro (non sempre con il segno + davanti); il giorno prima vai in giro a raccontare simpaticamente la tua vocazione, appena prete ti trovi ad ascoltare persone che non trovano più un senso per vivere e ti chiedono di salvarle; in seminario hai tanto tempo per la tua vita spirituale, da prete devi lottare con l'agenda per non venire meno al tuo impegno fondamentale della preghiera; diventi prete pensando che aiuterai la gente a incontrare Dio, e poi, se non stai attento, la caldaia dell'oratorio, la porta che non si chiude e il rappresentante delle patatine ti rubano tutto il tempo.

Sono diventato prete senza troppe aspettative. Avere le idee troppo chiare prima di entrare in una storia nuova rischia di farti perdere il contatto con la realtà. Sapevo che accogliere il dono del sacerdozio significava prendere tutta la vita, l'unica, e metterla nelle mani di Dio e del Vescovo. L'ho fatto, con un po' di sana incoscienza. Sono passati quasi 11 anni e ancora non sono pentito. Ringrazio Dio. Una convinzione non mi ha mai abbandonato: se Dio è Colui che è, il prete è colui che c'è! L'attuale penu-

ria di preti ci obbliga a sgobbare per due e anche per tre. Con il rischio di non esserci mai. Uno dei giorni più brutti della mia vita sacerdotale è stato quello in cui una mamma, bisognosa da tempo di confidarsi con me e alla quale chiesi come mai avesse aspettato così a lungo, mi disse: "Ti ho sempre visto così di corsa che non ho mai avuto il coraggio di disturbarti".

Quali riscontri ha registrato in questi anni, nei rapporti con la comunità? L'idea che le persone, in particolare i giovani, hanno del prete ha dei connotati nei quali si riconosce?

Oggi la gente cerca nel prete l'uomo che crede seriamente in Dio e l'uomo che vive dentro la realtà. Quel "siete nel mondo ma non del mondo" (Gv) mi piacerebbe ribaltarlo in "siete non del mondo ma nel mondo". Cioè: del mondo no certamente, ma nel mondo sì eccome! La gente, i giovani in particolare, cercano nel sacerdote la persona seria, equilibrata, coerente. E se è disposta a perdonare tanto ai propri sacerdoti in termini di debolezza umana, non perdona la superficialità e l'incoerenza nella vita di fede. Questo mi piacerebbe che i miei ragazzi vedessero in me: una presenza di fede accanto a loro.

Quali sono i suoi sogni di prete per il futuro? E le delusioni del passato? Sogno che tra noi preti ci vogliamo un po' più bene e che impariamo di più ad ascoltarci e a lavorare insieme. Si creerebbe un'energia positiva devastante! Sogno un'uscita dai luoghi comuni del tipo: "A messa non ci viene più nessuno: oddio dove stiamo andando a finire?!?". Sogno che cominciamo veramente a uscire dalle chiese e dagli oratori per andare incontro alla gente, ai giovani. Un po' lo facciamo già, ma lì dove andiamo di solito portiamo il nostro bagaglio di sempre. È inutile. Usciamo invece senza niente, "senza borsa, né sacca, né sandali" (lo diceva Gesù ai suoi). Usciamo completamente spogliati del nostro mondo un po' troppo ovattato non per cercare chi portare a casa nostra, ma per farci trovare da chi ci lascia entrare in casa sua, in un mondo forse diverso, che forse ci fa un po' paura, ma che è il mondo reale, quello in cui la maggior parte della gente oggi vive.



#### "IDENTIPRIEST": fotografia del clero bresciano

Fare un identikit del sacerdote bresciano non è una cosa semplice, anche perché è sempre aleatorio confrontare la freddezza dei dati con la realtà quotidiana. Tuttavia alcuni dati significativi si possono elaborare, consultando l'Annuario diocesano e una ricerca che l'Università cattolica ha svolto per la Conferenza episcopale lombarda nel 2008. Il titolo della ricerca è tutto un programma: "Invecchiamento del clero delle diocesi lombarde. Un sussidio demografico per conoscere l'oggi e prepararsi al domani".

Cominciamo dall'Annuario. Nella versione attuale l'Annuario esce dalla metà degli an-

ni '70. Per i decenni precedenti, fino all'800, esistono degli stati del clero ai quali abbiamo dato solo un'occhiata, per contenere la nostra fotografia, più o meno, negli ultimi 50 anni. Ora, nel 1965 la diocesi contava 991 sacerdoti e 649 seminaristi; tenendo conto dei decenni, nel 1970 i sacerdoti erano 1004 e i seminaristi 525; nel 1980 e nel 1981 l'Annuario non venne pubblicato e nel 1982 i sacerdoti erano 1020, i seminaristi 227; nel 1990 rispettivamente 972 e 256; nel 2000, 917 e 179; nel 2011 860 e 57. Lasciando perdere le percentuali, il dato che colpisce maggiormente è la caduta libera del numero dei seminaristi (in 46 anni siamo passati

da quota 649 a quota 57). Pur tenendo conto di tutti i fattori del cambiamento, sui quali qui sorvoliamo, il numero attuale dei seminaristi non è certo in grado di assicurare il turn over biologico nel clero bresciano. I risultati della ricerca citata ci dicono qualcosa di più. Nel 2008, l'età media dei sacerdoti bresciani era di 59,4 anni (quella lombarda di 59,3 anni); i sacerdoti che hanno meno di 40 anni erano il 15,3% (16,3%); il numero dei sacerdoti per abitanti era pari a 1351 (1801); i sacerdoti ricoverati in strutture assistenziali il 4,7% (3,1%); l'età media dei sacerdoti residenti all'estero era di 60,3 anni (55%,4). La ricerca contiene anche uno sguardo al futuro con possibili scenari (4) elaborati secondo varianti diverse. A partire dai dati del 2008, le varie proiezioni dicono che nel 2028 la diocesi di Brescia potrà contare da un massimo di 705 a un minimo di 633 sacerdoti (contro gli 868 del 2008).

Al di là delle ipotesi numeriche (che a nostro avviso non tengono conto a sufficienza della diminuzione inarrestabile, finora, delle vocazioni), da tempo i responsabili della pastorale diocesana, a partire dal Vescovo, sono coscienti del fenomeno. Tanto che il ricambio dei parroci viene costantemente gestito con l'accorpamento di più parrocchie nella nuova dimensione delle Unità pastorali, sulle quali nella primavera dell'anno prossimo verrà celebrato un Sinodo diocesano. Dai dati dell'Annuario 2011 si evince che attualmente c'è un parroco che governa 7 parrocchie (il recordpriest è don Ermanno Turla, parroco di Pisogne e dintorni); due parroci sono a quota 5 parrocchie; cinque a quota 4; tredici a 3 e cinquantatre seguono 2 parrocchie.

#### @ Don Camillo Pedretti, 68 anni, Parroco di Sarezzo

#### Guardando indietro cosa vuol dire per lei vivere da sacerdote oggi rispetto a ieri?

Devo ringraziare Dio, per i tanti benefici che mi ha concesso senza merito, e alcune figure sacerdotali di riferimento, che hanno dato consistenza al mio sì quotidiano e alla radicalità evangelica che sempre mi ha guidato. Sacerdote-missionario in Brasile (12 anni) ho sperimentato preghiera, apostolato, tortura ed espulsione (1978), a contatto con il mio Vescovo ordinante, il mio padre spirituale e altre figure che mi hanno forgiato alla verità e all'essenziale. Ieri mi hanno insegnato con la vita che la preghiera è l'anima della perseveranza sacerdotale. Oggi è la stessa preghiera, più sofferta e forse meno capita, che rende gradita a Dio la vita sacerdotale. Sacerdote ieri e oggi, e spero per sempre, secondo lo spirito del Concilio e secondo il pensiero del nostro grande Papa Paolo VI, nel richiamo continuo e sofferto di "siete nel mondo, ma non dovete appartenervi". Devo dire grazie a Dio se fino ad oggi mi è stato possibile. Tornassi indietro, sarei e farei quello che ho fatto, perché è volontà di Dio.

Come vive il suo rapporto con le comunità di fede? Dividerei la mia vita sacerdotale in due momenti: Brasile e Italia. In Brasile la comunità cercava, aveva sete di Dio, e la presenza del missionario era una risposta a questa sete nella completezza del suo significato: fame e sete materiale ma al tempo stesso di vera spiritualità. La mia utilità era legata alla presenza, all'insegnamento e alla scelta della Chiesa brasiliana a favore dei poveri. E alla base sempre la forza della preghiera per resistere ai condizionamenti esterni: economici, politici e culturali e di carriera. In Italia abbiamo vissuto grandi cambiamenti, momenti di smarrimento e crisi di identità. Il rapporto presbite-ro-comunità incontra difficoltà proprio sul piano dell'identità sacerdotale. Chi è il prete? Cosa fa?

A chi serve oggi? Non si capisce, o non si vede l'utilità del "prete che prega", si privilegia la visione del "prete che fa", e più fa... più si ammira ma ho visto grandi abbandoni e lo svuotarsi di seminari. Sono stati anni (dal 1978) in cui da spettatore impotente ho assistito ad una paralisi di verità e radicalità, ma devo anche dire che, riscoprendo la figura di don Primo Mazzolari, mi sono ancora più convinto della validità del mio essere prete secondo il progetto di Dio e non secondo i voleri di qualsivoglia comunità. Vivere e far vivere il Concilio è stato ed è il mio intento di sacerdote. La radicalità evangelica non è sempre accolta perché anche le nostre comunità, purtroppo, si sono impregnate di sicurezze umane e forse hanno lasciato poco spazio al Vangelo accolto e vissuto.

Quali sono i sogni circa il suo essere prete anche nel futuro? Non ho grandi sogni. Chiedo a Dio di poter portare a termine il mio servizio sacerdotale nella fedeltà radicale alla verità-carità del sacerdozio da Lui voluto. Credo fermamente nel valore della preghiera, che sono certo, dopo questi anni di
riflessione e sbandamenti, farà fiorire i seminari di nuove vocazioni. Credo, senza sogni, che il bel presbiterio al quale appartengo, riscoprendo il Concilio
nella sua completezza, ridarà alla Chiesa bresciana quella brillantezza evangelica che apparentemente abbiamo offuscato, forse senza avvedercene. Ho
però due piccoli sogni. Sogno, quando il buon Dio mi vorrà con Lui, di essere sepolto accanto alla mia povera mamma. Sogno anche che la mia diocesi di
Brescia ridiventi culla di quelle certezze cristiane e sociali che hanno dato tanti santi, il grande papa Paolo VI, e tanti eminenti vescovi e laici impegnati.



#### SORTIRNE INSIEME

#### Il punto di vista di un laico (che ci vede lontano)

vano con la stessa energia con cui insistevano con i padri e le madri sulla necessità di educare i figli alla dimensione religiosa. Erano "meno preti"? Penso di no.

UNA SOLIDA FORMAZIONE. Il nostro clero viene da un Seminario che è stato fucina di grandi preti e grandi parroci, in cui si coltiva la conoscenza dei fondamenti della teologia, ma anche la pietà e la spiritualità. Da San Cristo a Santangelo fino al trasferimento nella nuova enorme sede di Mompiano, divenuta, nel giro di qualche anno fin troppo estesa, la formazione è sempre stata uno dei punti di forza del nostro clero.

LA CENTRALITÀ DELLA PARROCCHIA. Studiosi, educatori (pensiamo agli oratori), ma soprattutto parroci, dalle parrocchie urbane più prestigiose a quelle più lontane di montagna. È stata la trincea, la prima linea, l'avamposto, il contatto più diretto con le persone (dai ricchi possidenti alle persone più semplici) in cui si è distinto il prete bresciano. La canonica è stata vista sempre come un punto di riferimento per i nostri paesi (anche per combatterla: dalle mie parti a fine '800 un parroco si beccò una schioppettata per essersi intromesso in una disputa sui boschi e su proprietà varie. Da qui l'insegnamento: finché si affrontano i dogmi di fede si può transigere, ma sulle "cose'"non si scherza...).

LA VICINANZA AL "PROPRIO" VESCOVO. Il nostro clero si è sempre riconosciuto nel suo vescovo. Se pensiamo agli ultimi 100 anni, dobbiamo dire che Brescia ha avuto dei grandi vescovi, che sono stati punto di riferimento non solo dei cattolici, ma alcune volte hanno sopperito alla debolezza delle istituzioni civili (pensiamo a mons. Tredici che seppe supplire nei giorni terribili della Liberazione, in cui covavano vendette che potevano minare le fragili basi su cui si stava costruendo la convivenza civile). Anche nei momenti più difficili, il prete bresciano sapeva di poter contare sulla vicinanza del proprio pastore, che garantiva il legame con la Chiesa universale, anche richiamando all'obbedienza e richiedendo disciplina.

ÎL RAPPORTO CON 1 LAICI. La mia convinzione, suffragata da studi storici, è che accanto a laici generosi e profetici, vi sono sempre stati preti di spessore. Accanto a un Tovini c'è stato un

mons. Capretti, accanto a un Chizzolini vi era mons. Zammarchi, e per venire al dopoguerra: accanto ai dirigenti aclisti vi era un don Agazzi, accanto alla presidenza dell'Ac vi era un mons. Almici, e potrei continuare a lungo.

Ora stiamo vivendo, e non da poco, alcuni passaggi importanti. Ognuno di questi punti andrebbe ripensato e messo alla prova. Penso al distacco silenzioso della nostra gente (scisma sommerso?), all'assuefazione alla partecipazione, al confronto necessario con persone di altre religioni e culture, alla sempre più diffusa difficoltà economica delle nostre famiglie, a stili di vita propinati dai media per cui viene enfatizzato l'individualismo narcisistico a scapito della dimensione solidaristica.

La Chiesa bresciana, come quella italiana, sta cercando di rispondere (con alti e bassi) con la proposta di una chiesa missionaria, forse meno "garantita", ma (forse per questo) più libera di annunciare la Buona Notizia.

Si tratta di uno sforzo che non può essere fatto isolatamente: solo dai preti o solo dai laici. È una situazione da cui bisogna "sortirne insieme". Mi verrebbe voglia di usare la formula giuridica "come insieme staranno così insieme cadranno": simul stabunt vel simul cadent (non cadunt, come il buon Martelli disse in Parlamento un'era fa...). In quest'ottica vanno condivise anche le scelte che ci attendono (ad esempio quella delle Unità pastorali, che potranno limitarsi all'ingegneria organizzativa o divenire opportunità per rispondere alle nuove sfide).

È anche l'augurio che mi sento di fare ai nuovi sacerdoti che saranno ordinati il giugno prossimo. Sono i nostri ragazzi, i ragazzi di questa terra bresciana. Che siano preti a tutto tondo, cioè uomini di Dio ed esperti in umanità, animatori di relazioni positive. Che sappiano mantenere il senso della popolarità: il legame più vero con la nostra gente, non tanto nell'assecondarne gli egoismi inevitabili (come fa certa politica), ma nel far sentire che la Chiesa è veramente al loro fianco.

Che abbiano a cura la crescita di laici maturi, non soltanto di validi collaboratori. Non si tratta di lasciare spazi o di ritirarsi, ma di valorizzare la "profezia" di ciascuno.

Mi rendo conto che il rischio di cadere in luoghi comuni o di generalizzare è alto. La visione è sempre molto parziale e soggetta alla propria esperienza. Di preti ne ho conosciuti molti: l'esperienza di 3 anni alla presidenza dell'Azione cattolica bresciana, associazione che fa del rapporto clero-laici uno degli snodi del proprio essere, ha ulteriormente rafforzato i contatti, le occasioni di confronto e di collaborazione.

Girando un po' per l'Italia e incontrando clero di altre regioni e diocesi, qualche riflessione, sempre parziale, posso tentarla. Vado schematicamente per punti, non esaustivi, provando ad enumerare gli aspetti che hanno costituito la forza del nostro clero e che richiedono oggi di essere ripensati.

UN PRETE VICINO ALLA SUA GENTE. La caratteristica dei preti bresciani è sempre stata quella di essere avvertiti come vicini ai bisogni della propria gente, particolarmente nei momenti di difficoltà e nelle tragedie (pensiamo all'ultima guerra). Se uno va a rileggersi alcuni dei molti profili tratti dalla collana dell'Istituto per la storia del prete (Fondazione Civiltà Bresciana) nota che in ogni tempo il prete bresciano ha inteso il proprio ministero vivendo a fianco della propria gente. Pensiamo ai preti di fine '800 che hanno istituito le cucine economiche, le biblioteche popolari, preti che aiutavano i contadini a migliorare le tecniche di coltivazione della terra, che creavano casse rurali. Lo face-



**RITA TAGASSINI** r.tagassini@aclibresciane.it

# Sempre più nos)ternet defura: 2'20"



ià in un precedente articolo abbiamo presentato il processo con cui l'Inps intende "telematizzare" i rapporti con i propri iscritti, consentendo agli stessi di presentare istanze e comunicazioni solo collegandosi al proprio sito. Dal 1° aprile questo processo coinvolge anche i datori di lavoro di colf e badanti ed anche per loro, quindi, fondamentale sarà il Pin, ovvero quel codice con cui il cittadino, collegandosi al sito www.inps.it, può ad esempio controllare la propria posizione assicurativa o inoltrare la domanda di disoccupazione.

Ora tale codice dovrà essere utilizzato anche per comunicare l'assunzione di una colf o di una badante, la cessazione del rapporto di lavoro o una sua variazione.

A chi ha già in essere un rapporto di lavoro domestico, l'Inps ha inviato una lettera contenente le prime 8 cifre del Pin. Queste - collegandosi al sito, telefonando al numero verde 803164 oppure rivolgendosi di persona agli uffici Inps - servono per ottenere le altre 8 cifre

Quando si dice... "rapporto telematico" (!)

indispensabili per operare. Anche chi è intenzionato ad assumere una colf o una badante deve procurasi preliminarmente il Pin attraverso i medesimi canali.

Un'altra importante novità riguarda il pagamento dei contributi previdenziali, tradizionalmente effettuato tramite dei bollettini postali versati dal datore di lavoro ogni trimestre. L'Inps già dall'anno scorso ha iniziato ad inviare ai datori di lavoro dei bollettini precompilati; il secondo passaggio riguarda ora la modalità di pagamento. Dal 1° aprile, infatti, non è più possibile utilizzare i "vecchi" bollettini, ma il pagamento deve avvenire tramite:

- > IL BOLLETTINO MAV pagamento mediante avviso (i Mav relativi ai primi due trimestri del 2011 sono stati inviati dall'Inps in marzo);
- ▶ IL CIRCUITO "RETI AMICHE" ovvero le tabaccherie che aderiscono a tale circuito e che espongono il logo "Servizi Inps", oppure gli sportelli bancari di Unicredit Spa;
- LA CARTA DI CREDITO collegandosi al sito dell'Inps oppure telefonando al Contact Center.

Confermando un parere già espresso, senza dubbio sviluppare i rapporti telematici con l'Istituto evitando attese allo sportello ed ottimizzando l'iter burocratico è un obiettivo apprezzabile e da perseguire. Tuttavia, permangono le perplessità di prevedere Internet come unico canale di comunicazione, in particolare quando la maggior parte dei datori di lavoro delle badanti sono persone anziane, spesso con problemi di autosufficienza.

Riguardo alle nuove modalità di pagamento dei bollettini, invece, non si può che esprimere un parere favorevole sia per il ventaglio di possibilità ora disponibile, sia perché in tal modo l'Inps potrà verificare in tempi molto più rapidi l'eventuale omissione contributiva ed intervenire per recuperare i contributi non versati. L'unica accortezza è che sul datore di lavoro, soprattutto se

utilizza il Mav, grava l'onere di verificare che le ore indicate corrispondano a quelle effettivamente lavorate, poiché nel caso la lavo-

> nari oppure abbia usufruito di permessi non retribuiti i Mav precompilati vanno ristampati, ma è sufficiente collegarsi ad Internet ed inoltrare la richiesta!

> ratrice abbia fatto degli straordi-





Recupero Irpet per redditi da incremento della pro produttività Cetura: 2'30"

m.dellaglio@aclibresciane.it



MICHELE DELL'AGLIO

erchiamo, con l'aiuto della prassi ministeriale (circolare AdE n.14 del 14 marzo), di approfondire l'argomento.

Il contribuente in possesso di Cud/2011 che certifica (righi 97 e/o 99) la corresponsione di somme erogate a titolo di incremento della produttività assoggettabili ad imposta sostitutiva negli anni 2008 e/o 2009, sottoposte invece a tassazione ordinaria, può recuperare le eventuali maggiori imposte utilizzando il modello 730/2011. Se nell'anno in cui dette somme sono state percepite erano presenti anche altre somme erogate per incremento della produttività e il contribuente aveva optato per la tassazione ordinaria, qualora intenda scegliere la tassazione sostitutiva per le nuove somme certificate, l'intera somma erogata a tale titolo deve essere assoggettata a imposta sostitutiva.

Si specifica che tale richiesta di rimborso è riservata al recupero delle maggiori imposte pagate in relazione a somme percepite a titolo di incremento della produttività, pertanto, per le correzioni delle dichiarazioni di anni precedenti attinenti ad altri aspetti, restano ferme le ordinarie modalità di rimborso e

di rettifica delle dichiarazioni.

Conseguentemente, il soggetto che presta l'assistenza fiscale deve indicare il reddito di lavoro dipendente ridotto delle somme sulle quali è stata effettuata la tassazione ordinaria e calcolare l'imposta sul reddito dovuta e le relative addizionali. Le detrazioni legate al reddito (ad esempio, detrazioni per lavoro dipendente o pensione, detrazioni per carichi di famiglia, detrazioni per canoni di locazione) dovranno essere nuovamente calcolate mantenendo inalterati i dati già dichiarati (giorni di spettanza, percentuali) che ne hanno determinato la fruizione nell'anno della dichiarazione originaria.

Anche per i soggetti che non hanno presentato la dichiarazione per gli anni 2008 e 2009, in quanto esonerati, si dovrà procedere alla nuova liquidazione delle imposte dovute partendo dai dati indicati nei Cud relativi a tali anni.

Il Caf, con l'apposizione del visto di conformità sul modello 730/2011, certifica la sussistenza del rimborso, calcolato a seguito della liquidazione della dichiarazione (o dichiarazioni) precedente, dopo aver esaminto la documentazione necessaria per tale operazione. Inoltre può chiedere un corrispettivo anche sui modelli precompilati poiché, per il calcolo del rimborso richiesto, il soggetto che presta l'assistenza deve effettuare una nuova liquidazione per ognuna delle pregresse annualità interessate.

In presenza di certificazione rilasciata dal datore di lavoro diversa dal Cud non è possibile utilizzare il 730/2011 per ottenere il rimborso. In questo caso, il contribuente potrà presentare Unico/2011 o istanza di rimborso. Se il Cud originario presenta errori od omissioni non può essere utilizzato il modello 730/2011 per richiedere il rimborso della maggiore imposta versata sui premi di produttività; pertanto il contribuente potrà presentare esclusivamente istanza di rimborso. Parimenti, se il contribuente intende correggere la dichiarazione per il 2008 contenente errori od omissioni che hanno determinato un maggior debito o un minor credito, non essendo più consentito presentare una dichiarazione integrativa con esito favorevole, per il recupero delle imposte pagate sulle somme per incremento della produttività riferite a tale anno, non può essere utilizzato il modello 730/2011 ma è necessario presentare una istanza di rimborso.





**FABIO SCOZZESI** 

### brescia@legaconsumatori.it iritto d'informazione Que de la compazione Que de la compazione della compazione de la comp



utti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure." Queste semplici parole contenute nell'art. 21 della Costituzione sono il cardine dei principi fondamentali a tutela del diritto all'informazione, che deriva appunto dalla libertà di manifestazione del pensiero. Esso è uno dei diritti fondamentali della società moderna ed è stato sancito solo negli anni '90 dalla Corte Costituzionale, che ha dichiarato obbligatorio garantire il massimo pluralismo, per soddisfare con più voci concorrenti il diritto del cittadino all'informazione. Questo principio è fissato anche nella legge Mammì del 1990, che detta le regole per il settore radiotelevisivo. Ogni cittadino ha una serie di diritti nei confronti dei mezzi di informazione e del loro pluralismo: diritto alla riservatezza (per esempio le intercettazioni); tutela dei minori; diritto alla rettifica, nei casi di diffusione di notizie false e tendenziose; trasparenza dei mezzi d'informazione; divieto di pubblicità eccessiva, ingannevole, non riconoscibile o condizionante l'informazione; diritto a un'informazione imparziale da parte del servizio pubblico (Rai); diritto alla scelta dell'informazione e divieto di predominanza di un mezzo di comunicazione rispetto agli altri; par condicio delle campagne elettorali. In Italia, la vigilanza su molte di queste situazioni è affidata ad un'autorità indipendente: l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Dopo la grande manifestazione in favore della libertà di stampa è tornato il silenzio sull'importanza della libertà di informazione: da una parte il diritto di essere informati, dall'altra il dovere - per chi fa questo mestiere - di "fare" informazione.

In previsione della prossima campagna elettorale per le elezioni amministrative del 2011, i parlamentari del PdL e della Lega hanno presentato una modifica al testo generale sulla *par condicio* prevedendo per i *talk show* le medesime restrizioni imposte alle tribune elettorali e condizioni assurde, come invitare tutti i candidati di tutti i partiti in corsa per i comuni e le province italiane, provocando di fatto una situazione di paralisi dei programmi d'informazione. Ma i giudici si sono già espressi contro una misura del genere, chiarendo che la chiusura dell'informazione costituirebbe un grave danno per la nostra democrazia. Il presidente della commissione di Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, resistendo alle pressioni politiche, ha formalmente bloccato le proposte di modifica della par condicio che disciplina i programmi di informazione e tribune politiche. Le trasmissioni di approfondimento, secondo quanto emerge dalle decisioni della Commissione di Vigilanza Rai, non possono essere equiparate a tribune elettorali. I talk-show di informazione come "Annozero" e "Ballarò" non saranno bloccati durante la campagna elettorale. Il presidente Zavoli ha giudicato, infatti, "inammissibili" le modifiche proposte dalla maggioranza al testo di legge, ovvero i tre emendamenti e i due commi che equiparano gli spazi di comunicazione politica ai programmi di approfondimento. Sta a noi vigilare per difendere tutti insieme le nostre libertà e l'indipendenza dei media.

VUOI ESSERE INFORMATO IN TEMPO REALE SUI PRINCIPALI FATTI DI CRONACA?

ELLO CHE ACCADE A BRESCIA E PROVINCIA?

VUOI UN'INFORMAZIONE LIBERA, IMPARZIALE E CHE NON GUARDA IN FACCIA NESSUNO?

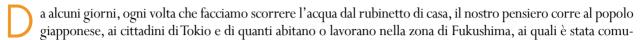




#### SALVATORE DEL VECCHIO s.delvecchio@aclibresciane.it

## Futuro da decontaminare







nicata la pericolosità della loro acqua radioattiva. Guardando con affetto i nostri nipotini, pensiamo ai milioni di bambini giapponesi per i quali nel giro di pochi giorni le prospettive future sono radicalmente e tragicamente cambiate. Non possiamo approfondire i problemi e gli interessi nascosti dietro il tema energetico. Ma ci chiediamo come sia stato possibile che l'uomo del nostro tempo abbia riposto una così smisurata e cieca fiducia nella tecnica, incurante dei pericoli incalcolabili e irreparabili insiti nella tecnologia nucleare, in caso di disastri naturali imprevisti e imprevedibili e senza aver preliminarmente risolto il problema delle scorie che, per quanto nascoste o "incappottate", la scienza non è in gra-

do di rendere innocue. Pur non essendo tecnici, riteniamo che l'avventura delle centrali nucleari non sarebbe neanche dovuta partire e addirittura proliferare a livello mondiale, in quanto l'uomo non ha il diritto di ipotecare la vita delle future generazioni.

Attualmente vi sono sul nostro pianeta centinaia di siti con centrali nucleari che, fra una ventina d'anni, non solo

non produrranno più energia perché esaurite, ma costituiranno un potenziale pericolo permanente per l'esistenza stessa del globo terrestre. Un sentimento di umano compatimento ci procurano le dichiarazioni irresponsabili e presuntuose del bresciano sottosegretario Saglia il quale "non avrebbe nessuna difficoltà ad abitare vicino ad una centrale nucleare".

#### Precisazioni Inps per i Pensionati

Ai titolari di trattamenti pensionistici sono stati inviati anche per l'anno 2011 in un unico "Bustone" i modelli di certificazione fiscale (Mod. Cud 2011) e, nei casi previsti, la richiesta delle informazioni reddituali ed il modulo per la richiesta delle detrazioni per carichi familiari.

La certificazione è stata inviata ai soggetti titolari di prestazione fiscalmente Imponibile (redditi 2010), anche in considerazione delle variazioni delle aliquote addizionali regionali e comunali.

Il modello relativo alle detrazioni per carichi familiari (Detr 2011) è stato inviato se, a dicembre 2010, risultavano memorizzati codici di detrazioni per familiari a carico. Il modello Red italiano contiene la lettera di motivazione della richiesta, con l'indicazione dei soggetti tenuti alla dichiarazione. Le modalità di restituzione sono indicate nell'allegato 3.

Viene inoltre precisato che se la dichiarazione reddituale viene integralmente resa dal pensionato e dai suoi familiari con modelli 730 2011 o Unico 2011, c'è la possibilità di non compilare il modello Red. In tal caso, infatti, le informazioni vengono trasmesse diretta-

mente dall'Agenzia delle Entrate. Infine si precisa che anche ai pensionati ex Ipost, transitati all'Inps da agosto 2010 in attuazione del dispositivo dell'art.7, comma 3, della legge 122/2010, viene inviata in unico plico la certificazione fiscale e la richiesta delle dichiarazioni.

Precisiamo ai pensionati iscritti alla Fap che, per la consulenza relativa al "Bustone", possono rivolgersi al Caf Acli usufruendo dello sconto a loro riservato. Per qualsiasi altra informazione riguardante la pensione, il Patronato Acli è a disposizione gratuitamente.



#### FRANCESCO PINTOSSI f.pintossi@aclibresciane.it

### Efinalmente... la cedolare secca (lettura: 1'30"

o avevamo già anticipato nel numero di settembre 2010 di "Battaglie Sociali" e, finalmente, dopo il D.Lgs. n.23 del 14/03/2011 inerente il Federalismo Fiscale Municipale che l'aveva ufficialmente introdotta, lo scorso 7 aprile, con la pubblicazione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate la "cedolare secca" ha piena operatività.

Per fugare ogni dubbio su quello di cui stiamo parlando ripetiamo che la cedolare secca è un regime opzionale di tassazione del canone di locazione relativo esclusivamente alle unità immobiliari ad uso abitativo che è sostitutivo di quanto, fino allo scorso anno, si pagava per Irpef e relative addizionali, nonché per l'imposta di registro e di bollo sul contratto di locazione.

In estrema sintesi solamente sul canone totale di locazione annuo stabilito dalle parti (e non quindi sul reddito cumulato come in precedenza), la cedolare secca si applica con un'aliquota del 21%, che scende al 19% per i contratti a canone concordato.

Per l'efficacia dell'opzione è fondamentale ricordare

che prima dell'esercizio di questa, il locatore è tenuto a comunicare con lettera raccomandata al conduttore la sua intenzione di avvalersi del nuovo regime, il che gli comporterà l'impossibilità, per il periodo corrispondente alla durata dell'opzione, di chiedere l'aggiornamento del canone alla variazione del classico indice Istat.

A coloro che non si avvalgono dell'opzione resta applicabile il regime precedente, che peraltro rimane obbligatoriamente il medesimo anche per tutte le locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitativo.

Il versamento del tributo è stato disposto entro il termine previsto per il pagamento dell'Irpef, dove gli acconti saranno pari all'85% dell'imposta per il 2011 e al 95% per il 2012.

La scelta non è delle più semplici e, calcolatrice alla mano, è necessario valutare bene le conseguenze della nuova opzione.

Gli approfondimenti alla prossima puntata. Le informazioni urgenti anche subito.

545 54.4553 54.4652,1 52.14651,1 52.14651,1 54.5664,1952,146511 546542,196,046,44937,19 54654,296,046,44937,19 54654,3466,046,44937,19 54654,3466,046,44937,19 54654,3466,046,44937,19 54654,3466,046,4493,146 54657,7864,45546,4453,1464 54,4657,7864,45546,4552,1464 145,54654,0464,4623,1464 145,5464,0464,0464 145,5464,0464,0464 145,5464,0464,0464 145,5464,0464 145,5464,0464 145,5464,0464 145,5464,0464 145,5464,0464 145,546

05446 159555 12. 1460 | 14.3.4.3.4.04000 ct | 54004054.440577854.45540545.34634.04656.44053.1461 | 14.54. 15042 | 54654654.445577854.455455655.24654.4554564.554504.554554.46511.4461 | 14.54. 15.0454657.5466.4567.5466.4657.4671 | 14.54.66664.546664.346664.166664.465577864.465574

### portami via (ma prima passo al Cta)



	2 / 2
LAGO DI COMO, domenica 12 giugno	€ 60
Gravedona e Abbazia di Piona	
TRENINO ROSSO DEL BERNINA, domenica 10 luglio	€ 90
Tirano e St. Moritz	
FESTAMARE CTA, dal 16 giugno al 7 luglio	da € 445
Sconti sul volo per chi prenota entro la fine di aprile	
TOUR IN RUSSIA, dal 13 al 19 luglio	€ 1.295
San Pietroburgo e Mosca	
AUSTRIA E DANUBIO, dal 13 al 19 luglio	€ 735
PRAGA, dal 3 al 9 agosto	€ 610

E ci sono tante altre proposte per le tue vacanze: passa a trovarci! Siamo in via Spalto S. Marco, 37 a Brescia. Per info: tel. 030.44.826 oppure sul sito www.aclibresciane.it nella sezione Cta



### Fondamenta... pericolose (lettra: 2'20"

dizionari o saggi tra il teologico e il sociologico, direi che il fondamentalismo religioso, così come è inteso dal sentire comune, non è caratteristica che si possa avere o non avere tout court; mi pare piuttosto una scala di grigi in cui ciascuno si può collocare a piacere, dal nero (totale assenza) al bianco (totale presenza) e che sia inoltre soggetta ad un grande relativismo: ciascuno cre-

66

Ciascuno crede che il fanatico di vario genere sia colui che si trova, nella nostra ipotetica scalata verso il bianco, un gradino più in alto del proprio de che il fanatico di vario genere sia colui che si trova, nella nostra ipotetica scalata verso il bianco, un gradino più in alto del proprio. Da me in giù, inutile dirlo, è tutto normale.

Per via di questa forma mentis, il fondamentalismo religioso è cosa che noi cattolici piace superficialmente associare ad un certo tipo di isla-

mismo un po' fanatico. Peccato che il termine nasca proprio in seno al cristianesimo, più precisamente al protestantesimo. Si trattava di una corrente nata a cavallo tra il XIX e il XX secolo negli Stati Uniti, in opposizione ad un modernismo teologico che si stava diffondendo tra i fedeli evangelici. Il termine fondamentalista tuttavia non aveva in sé accezioni negative, si trattava di un semplice neologismo derivato da una raccolta di saggi che si proponeva di spiegare "i fondamentali", ovvero i dogmi irrinunciabili (principi non negoziabili?) della Fede cristiana. Una visione tesa ad annullare i punti di vista, le opi-



nioni, la critica, perché, secondo tale pensiero, i testi sacri si sarebbero letti in maniera letterale senza interpretazioni, e la Bibbia sarebbe stata da considerare un testo storico riguardante fatti realmente accaduti. Discipline come l'archeologia, poi, sarebbero state da odiare e temere perché in grado di smentire il testo sacro, anche grazie alla possibilità di portare alla luce l'esistenza di popolazioni non citate dalla Bibbia.

Dal punto di vista politico, il fondamentalismo ha ovviamente le sue ricadute. Una tale impostazione religiosa non può che causare un ripensamento dell'agire, in campo sia privato che pubblico, improntato ad un'etica a sua volta dettata dalla religione. Un'utopia nata in seno ai fondamentalismi di varia natura è infatti quella di sostituire la legge di Dio a quelle naturali, erigendo la religione ad architrave della società e corda che lega gli individui con l'intento di riportarli ad essere comunità.

Se l'impostazione del cattolicesimo come esperienza religiosa fondata su un Dio vivente ci mette al riparo dal fondamentalismo in senso stretto, per via del nostro diverso rapporto col testo sacro, neanche la nostra religione può dirsi impermeabile al rischio di quei famosi grigi della scala del fanatismo che citavo in apertura. Per ogni questione di cui si pensa d'avere l'unica risposta possibile, per ogni parola considerata infallibile, per una sola scelta considerata ortodossa, ce ne sono infinite di impossibili, fallibili e sconvenienti. Tutto questo crea una forte polarizzazione di idee, tra chi sta dentro e chi fuori, tra un noi e un voi. E dall'esclusione, questo è certo, non nasce mai nulla di buono.

# Impossibili estası di Don Giovanni



ll'inizio fu Isabella. Poi toccò a Elvira, Carlotta, Tisbea, Aminta e tante altre di cui lui non ricorda più nemmeno il nome. Da quando è nato, più di 300 anni fa, don Giovanni esiste per sedurre e abbandonare. Tranquilli, non è un modo per scrivere in codice delle prodezze amorose più discusse del momento – anche perché lui lasciava solo il ricordo dolceamaro di un falso amore, altro che gli anelli taroccati di Tiffany – sto proprio parlando del seduttore per eccellenza, lui: don Giovanni. Un mito sul serio, con un degno finale tragico: in (quasi) tutte le ver-

Gi. che sprofonda bruciando nell'inferno. Dannato perché, ateo com'è, ha rifiutato persino la possibilità di pen-

sioni della sua storia, infatti, il sipario si chiude con don

tirsi che all'ultimo momento gli è stata offerta.

Cosa c'entra don Giovanni con la fede, l'amore e, peggio ancora, con il misticismo e le estasi? Niente. Ed è per questo che l'ho tirato in mezzo. Don Gi. è un vero moderno, uno di noi: sfrutta le sue doti, le tecniche che conosce e la sua astuzia, per ottenere ciò che vuole. E ciò che vuole non è un amore, perché l'amore presuppone un incontro, un'aprirsi all'altro: in don Gi. ci sono attesa, possesso, uso, e di nuovo attesa, possesso, uso. L'amore è un'altra cosa. L'interesse per qualcosa di nuovo (non per qualcuno) è l'unico movimento, simbolico, che don Gi. fa verso l'altro. E dura pochissimo. Perché è la novità in sé stessa che dura pochissimo. Incontrare una persona, invece, non è cosa che "duri" pochissimo – soprattutto perché la dimensione dell'incontro non è cosa che si misuri con il tempo – e l'uomo moderno sa quanto sia faticoso incontrare un altro. O meglio: un Altro. Decisamente più economico usare lo schema del sedotto e del seduttore, del servo/padrone per dirla con dei paroloni, e sperare che il primo ruolo ci tocchi meno volte possibile. Non è questione di essere più o meno buoni, è che siamo tutti un po' assuefatti a pensare anche la dimensione delle relazioni in termini matematici, economici. Si potrebbe guardare al numero dei divorzi in costante aumento. È la logica degli "amori sindacali", mi ha detto un amico saggio. In questo mondo anche Dio fa i suoi conti: è un dio che punisce e castiga (e brucia, per metterci un effetto speciale). Non un Dio che ama. Anche qui si potrebbe pensare che è peggio il primo del secondo. Ma quando Gesù ha provato a dirlo ai suoi, che Dio non era Dio per controllare e per far rispettare la legge, perché è Lui la legge ed Lui è anche amore... insomma, si è finito con i suoi che non ci hanno capito più nulla: Dio non mi controlla ma mi ama, e io non devo seguire la legge di Dio ma la legge dell'Amore, che poi è Dio? Un casino. Non erano abituati all'amore. Se ne stavano belli tranquilli, con Dio nell'alto dei cieli e loro qui sulla terra. Ma quando Dio si è messo ad amarli li ha chiamati in causa. Li ha messi in discussione. E mettersi in discussione significa che dopo

aver ricevuto il movimento dell'altro verso di te, anche tu sei chiamato a fare un qualcosa che va verso l'altro.

"Ama e fa quel che vuoi": lo sapeva S. Agostino che questa non è una frase leggera come sembra. Cioè: se amo davvero, quello che voglio non è conforme al mio desiderio (egocentrico, com'è naturale che sia), ma liberamente desidero fare il bene dell'altro. Faticoso. E, quel che è peggio, umanamente impossibile da realizzare. Non a caso, il mio saggio amico (che di vita ne sa qualcosa), mi ha fatto notare che i grandi amori sono tutti irrealizzati. Paolo e Francesca, Elisa e Abelardo, Giulietta e Romeo, Tristano e Isotta... No: la morale non è che è meglio sedurre anziché amare, ma che ogni amore, nel suo desiderio più alto, è per forza di cose irraggiungibile. Prevede un'uscita da sé che l'uomo non può sostenere. È affare delle cose perfette, come Dio. E

allora? E allora bisogna recuperare la lezione del misticismo: l'amore di Dio va oltre noi stessi. Esce liberamente da sé per venirci incontro, per abbracciarci tutti per bene. E lo fa sapendo che noi non possiamo ricambiare allo stesso modo. È questa "resa" la lezione da imparare: niente pretese. Lasciar essere l'altro liberamente. E lasciar essere anche me stesso liberamente, accettando che oltre quel limite non arrivo. Per chi crede, ai mistici (quelli veri) Dio ha fatto il regalo di qualche estasi: la visione sublime di Dio è un'ek-stasis, un'uscita da sé e un'unione con Lui. Ma questa è per davvero l'essenza del misticismo, ed è un'altra lunga storia. In questa vita mi basterebbe non sprofondare arrostita quando si chiude il sipario, perché sono seduta da più di due minuti con un caffè e un Altro. In un vero incontro, magari d'amore.



# Ecumenismo segreto "Confessioni" di un ortodosso bresciano Centra: 2'50"

FLAVIA BOLIS flavia.bolis@aclibresciane.it

emigrazione, con l'inevitabile nostalgia che l'accompagna, è diventata un grande laboratorio per la conversione di massa. Si scopre Dio nella propria esistenza e si condivide questa scoperta con gli altri". Vladimir Zelinskij, nato nell'ex Unione Sovietica, sacerdote ortodosso di rito bizantino a Brescia non pare avere dubbi al proposito. "Gli ortodossi – dice – e non solo loro, arriva-

no in Europa con tante ferite nel cuore. Fra queste vi è anche quella legata alla sofferenza per la perdita di un'identità religiosa e più in generale di qualsiasi pratica religiosa. Molti qui ritrovano la fede, entrano in chiesa. E gente che più o meno ha cinquant'anni e si pente della propria incredulità".

Pochi sono gli anni di libertà vissuti dalle chiese dell'Est, più o meno un ventennio, con alle spalle una storia fatta di vessazioni e di persecuzioni. Una storia che ha lasciato una traccia indelebile nei cristiani provenienti dai paesi dell'oriente.

Padre Zeleinskij è docente di lingua e civiltà

russa alla Cattolica di Brescia, scrittore, giornalista, traduttore. Laureato in filologia e letterature straniere a Mosca, dopo la conversione al cristianesimo ortodosso si è dedicato, in piena era sovietica, ad approfondire il pensiero religioso, l'ecclesiologia e la sociologia della Russia in numerose pubblicazioni, sia all'estero che sulla stampa clandestina. Nel 1991 si è trasferito da Mosca in Italia, a Brescia in particolare, in una città dove sono segnalate due realtà stabili legate all'ortodossia; quella che fa capo a Padre Zelinskij e ai fedeli ortodossi di rito bizantino e quella legata alla parrocchia ortodossa romena di San Costantino. "Le chiese ortodosse – specifica – si trovano in comunione fra di loro: la rumena, russa, greca, serba e altre. In Italia, per quanto io sappia, ci sono almeno 6 diocesi ortodosse canoniche con complessivamente 150-200 parrocchie. La più numerosa e ben impiantata è la Chiesa rumena. Questa nuova situazione, che ha prodotto una veloce crescita delle comunità ortodosse in Italia (7-8 volte negli ultimi 15 anni), è la conseguenza della massiccia emigrazione dall'Europa dell'Est. In generale potrei dire che gli ortodossi sono accolti bene. La maggior parte di loro celebra in chiese cattoliche messe a disposizione gratuitamente dalla Chiesa cattolica. Certo, non abbiamo gli stessi diritti giuridici per i matrimoni, non

> possiamo insegnare nelle scuole ma, forse, il tempo non è ancora maturo per questo". L'Europa per padre Vlaidmir non è soltanto uno spazio economico, ma anche il continente dove l'incontro spirituale è possibile, dove ogni realtà è in grado di rendere disponibili i propri doni. Doni che per padre Zelinskij si incontrano anche in modo un poco fuori dagli schemi. Ne propone un esempio sulle pagine di "Jesus", la rivista dei Paolini. "Spesso – dice, facendo riferimento all'esperienza di colf e badanti - fra la persona accudita e la sua domestica s'instaura un'amicizia, un'intimità for-

tissima, un legame che cresce umanamente e spiritualmente. Il vero ecumenismo può trovare i suoi focolari segreti quando, ad esempio, una parrocchiana ortodossa mi chiede di pregare per la sua padrona cattolica malata o di commemorare quella che è già morta".

A Brescia padre Zelinskij non ha ancora uno spazio tutto suo, i fedeli che la domenica alle 10 si raccolgono per la liturgia festiva non possono contare sulla contemplazione dell'iconostasi, la parete che separa solitamente la navata dal presbiterio dove l'eucarestia è consacrata. Ma è la partecipazione ad esaltare il bisogno di riannodare il senso della propria fede e della propria appartenenza. C'è un problema di identità, quello di essere ortodossi in Italia, in un paese dell'occidente anche se, poi, ogni "straniero porta con sé il proprio mondo e deve fare i conti con quello dell'altro".



Il vero ecumenismo

è quando una

parrocchiana

ortodossa mi

chiede di pregare

per la sua padrona

cattolica malata o di

commemorare quella





#### Le Campane di un Minareto

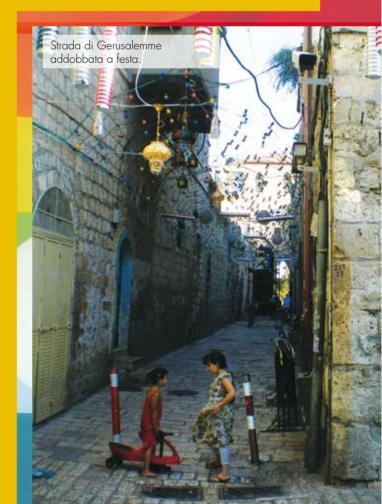
In Palestina, nei pressi della capitale de facto Ramallah, c'è il villaggio di Ain Arik, dove si erge il minareto più alto della Cisgiordania. Ai suoi piedi, in un tardo pomeriggio d'estate, ho sentito un suono di campane che

mi sembrava uscire proprio dal minareto. Ma era solo una buffa

coincidenza: le campane erano quelle della chiesa vicina, eppure l'impressione non era del tutto fuorviante, visti gli ottimi rapporti tra la chiesa e la moschea del villaggio. "Ciò che distingue Ain Arik è la secolare convivenza tra musulmani e cristiani", conferma padre Giovanni, del locale convento della Piccola Famiglia dell'Annunziata, una comunità religiosa di tipo monastico fondata una cinquantina di anni fa da Giuseppe Dossetti.

Ain Arik non è un'eccezione, bensì la norma: in Palestina la convivenza interreligiosa più che teorizzata è praticata, nella vita quotidiana, dalle persone semplici, ancor più che dalle cariche religiose. A Gerusalemme, musulmani e cristiani abitano le stesse strade e pregano stretti nel chilometro quadrato della città vecchia, il centro delle tre religioni monoteiste. Ma anche a Ramallah e nella stessa Gaza, cristiani e musulmani vivono normalmente fianco a fianco. Per due volte ho trascorso in Palestina il mese sacro del Ramadan, così come per due volte vi ho vissuto la settimana santa pasquale. Ho visto palestinesi cristiani non bere e non mangiare in pubblico nei giorni del mese del digiuno, ho visto palestinesi musulmani passare nelle case dei cristiani a portare gli auguri di buona Pasqua. A Natale e durante la festa del sacrificio, musulmani e cristiani si scambiano auguri, a volte condividono addirittura il desco festivo. Perché tra le due religioni molti sono gli aspetti condivisi, in primis la comune adorazione di Maria, che tutti, dal Vescovo all'Imam dall'impiegato di banca alla contadina, conoscono sin dall'infanzia. Il rispetto tra fedi non è uno sforzo imposto dalle regole della civiltà, bensì una pratica che ogni

palestinese vive nella sua normale esistenza. I problemi certamente non mancano, legati soprattutto ai periodi storici e alla situazione. Conflitti e scontri ci sono stati e ci sono, negli ultimi anni soprattutto a Gaza, ma non a causa del governo di Hamas, come si vuol far credere a noi occidentali: Hamas sin dal primo giorno della sua presa del potere ha tutelato la minoranza cristiana di Gaza, come mi ha confermato anche Abuna Manuel, massiccio parroco di Gaza per 14 anni: "non è vero che i cristiani di Gaza sono perseguitati o discriminati a causa della loro fede - mi ha detto durante un'intervista - Hamas è stato e continua ad essere un interlocutore e, da quando ho dovuto lasciare Gaza, mi ha perfino chiesto di tornare, perché vuole che ci sia una forte presenza cristiana". I problemi dunque non derivano dalle religioni, ma dall'assedio in cui Israele stringe la striscia dal 2006. In Cisgiordania lo stesso: è l'occupazione che crea tensioni, e che impedisce l'inclusione degli ebrei nei discorsi e nelle pratiche di dialogo interreligioso: c'è scambio tra musulmani e cristiani perché sono entrambi palestinesi, mentre nulla intercorre con gli ebrei, non per la loro religione, ma perché sono visti come gli occupanti. Nella Città Santa, ma del resto in tutta la Terra Santa, le religioni portano il loro messaggio d'amore, ma gli esseri umani non riescono a coglierlo appieno a causa dell'occupazione e dei conflitti, questi sì pienamente vissuti, pienamente umani.



IRENE PANIGHETTI irenepanighetti@virgilio.it



# ene comune

s.delvecchio@aclibresciane.it



n un periodo in cui la politica sta scivolando sempre più in basso dal punto di vista morale e democratico, decidiamo di dedicare la nostra riflessione ad Angelo Gitti, uno dei tanti aclisti del passato che approdò alla politica nazionale dopo aver dedicato con rigore, fin da giovanissimo, gran parte della propria vita alla difesa della libertà e della democrazia. Dapprima durante la dittatura fascista e, poi, nella Resistenza e nella ricostruzione postbellica. Ci soccorrono gli amici Lucio Bregoli e Vincenzo Fiorani, i quali, pur non avendo avuto un rapporto diretto con l'on. Gitti, ricordano la loro ammirazione per questo personaggio e la stima generale di cui egli godeva in ambito cittadino, provinciale e nazionale. Nato il 10 novembre 1908 ad Inzino, un paesino della Valtrompia, Angelo Gitti, primogenito di quattro figli rimasti ben presto orfani, trovò lavoro come operaio in una industria metalmeccanica dove divenne in seguito capo reparto. Sostenuto dalla fede e dall'entusiasmo, s'impegnò ben presto nell'Azione Cattolica della Parrocchia, assumendo responsabilità di rilievo a livello zonale e diocesano. Amante della libertà, capì subito il carattere illiberale del fascismo. Nell'estate del 1926, non ancora diciottenne, dopo alcuni giorni trascorsi in campeggio sul monte Maniva in compagnia degli "esploratori cattolici" (un gruppo di giovani da lui fondato assieme a Pietro Poli e al cugino Comino Gitti), fu accusato di manifestazione sovversiva e arrestato. Nel novembre dello stesso anno, alcune squadre fasciste distrussero le sedi degli esploratori di Inzino e di Gardone Val Trompia. Anche in tale occasione il giovane Angelo finì in prigione, sempre per sovversione.

Durante tutto il periodo della dittatura fu attivissimo nell'organizzazione dei cosiddetti "Raggi d'Azione", un movimento creato da don Angelo Pozzi, curato nella Parrocchia di Sarezzo, il quale riuniva nella sua abitazione numerosi antifascisti della Valle. Fra questi c'era anche Angelo che era tenuto sotto stretta sorveglianza e, denunciato più volte, corse il rischio di essere inviato al confino. Nel tempo libero, Angelo organizzava le recite in Oratorio e le attività sportive parrocchiali. Durante la Resistenza divenne esponente di rilievo delle Fiamme Verdi, della Guardia Popolare Gardonese e del Comitato di Liberazione Nazionale (Cln), mentre l'intera Valtrompia era sottoposta ad un ferreo controllo da parte delle truppe nazifasciste, do-



po che, all'inizio del 1944, la fabbrica d'armi Beretta di Gardone era stata occupata e gestita direttamente da un comando tedesco. In tale situazione, i partigiani furono costretti a rifugiarsi sui monti circostanti.

Forte di queste esperienze Angelo, dopo la Liberazione, si dedicò all'impegno politico e sociale. Contribuì, nel 1945, alla fondazione delle Acli provinciali, divenendone subito uno dei dirigenti, e nel 1947 venne eletto consigliere nazionale del nuovo Movimento, nel quale si impegnò in modo attivo e diretto per oltre un quindicennio. Espresse la sua dedizione agli altri anche attraverso l'attività sindacale, fino ad essere nominato nel 1947 segretario della Camera del Lavoro (CdL) per la corrente cristiana. A seguito della nota scissione sindacale, Gitti divenne segretario provinciale e consigliere nazionale della Cisl fino al 1962.

Fece parte per parecchi anni del Consiglio comunale di Gardone e, sempre all'interno della Democrazia Cristiana, nel 1953 venne eletto deputato, carica che mantenne nelle successive legislature.

Nominato Presidente nazionale dell'Istituto Addestramento Lavoratori si dedicò, soprattutto nelle Commissioni parlamentari, alla difesa dei lavoratori. La sua attività di servizio al bene comune non venne mai meno, fino alla morte, il 21 febbraio 1971, avvenuta all'età di soli 63 anni.

# In 100 parole...

Il futuro si prospetta sempre più interreligioso e i vari credo dovranno, necessariamente, imparare a convivere o, meglio ancora, a condividere. Questa era la grande speranza di Gandhi. La religione, però, non è solo una pratica sociale. È fede, è una difficile ricerca di Dio, in un mondo che sta perdendo ogni contatto con la spiritualità. Ungaretti lo sapeva bene.

a cura di MARCO STIZIOLI

#### **► LIBRI**

Le grandi religioni. Induismo, Buddismo, Cristianesimo, Islamismo

Gandhi Mohandas K., Ediz. New Compton, 2009, pp. 264, € 7,00.

Gandhi, attraverso lettere, articoli e discorsi pubblici, sviscera, con profondo rispetto, il difficile tema del dialogo tra le religioni. Questo piccolo grande uomo rivela che il fondamentale punto di contatto tra un credo e l'altro risiede nella nonviolenza. Per questo ha, soprattutto oggi, ancora molto da insegnare. Fu in grado, lottando contro l'oppressione, di superare il particolarismo individuale e di cercare sempre una via per la pace.

Per trovare un senso alla frase: "Dove c'è paura non c'è religione".

#### **► LIBRI**

Vita d'un uomo

GIUSEPPE UNGARETTI, Tascabile Mondadori, 2001, pp. 240, € 8,40.

Ungaretti, con i suoi versi asciutti, raccontò la dura realtà della Grande Guerra, della vita stessa e, sprofondan-

do negli abissi più cupi, non si fece mai travolgere dal banale nichilismo contemporaneo. In poche righe condensò l'infinito e gli aneliti che l'uomo conserva nel cuore. Non ebbe mai paura di ricercare, anche nel dubbio e nello sconforto, la luce, la trascendenza, Dio. "E in Chiuso fra cose mortali / (Anche il cielo stellato finirà) / perché bramo Dio?"



L'uomo duplicato

Josè Saramago, Super Tascabili Einaudi, Ababab, 2005, pp. 286, € 11,50.

Cresciamo con l'idea che siamo unici ed inimitabili, amati da una madre per la quale nessuno è come noi e da una donna (o da un uomo) che non ci scambierebbe con nessun'altro. Ma come reagiremmo se scoprissimo che c'è un uomo identico a noi che vive nella stessa città col nostro stesso corpo, duplicato sin negli ultimi dettagli, anche

nella voce? Questo è ciò che capita al protagonista del romanzo del recentemente scomparso Nobel per la Letteratura Josè Saramago: Tertuliano Máximo Alfonso, professore di Storia vagamente depresso che un giorno, su consiglio di un collega, guarda "Chi cerca trova", un film in videocassetta e scopre di essere uguale all'attore secondario che interpreta il portiere dell'albergo. La scoperta lo sconvolge e decide di andare a fondo a quella storia. Ancora non sa quanto a fondo... Un viaggio nel mondo interiore e negli angoli bui delle nostre diverse, possibili personalità. Perchè "il caos è un ordine da decifrare". Anche in terra.



### Come cerchiamo la volontà di Dio?

na mattina suonò al campanello del Pontificio istituto biblico di Gerusalemme un giovane ebreo ortodosso, chiedendo di parlare con un prete cattolico.

La sua domanda era chiara e fondamentale. "Come fate voi cristiani a essere certi di trovarvi, in ogni istante della vostra esistenza, nella volontà di Dio? Noi, ebrei ortodossi, abbiamo lo Shulchan' Aruckh (tavola imbandita)". Si tratta di un codice di precetti, una specie di direttorio spirituale, composto da Joseph ben Efraim Caro, uno studiso di halakhah vissuto in Turchia tra il XV e il XVI secolo (1488-1575). L'opera comprende quattro parti principali: Orach Chayim (prescrizioni per tutti i giorni); Yoreh De'ah (leggi di purità rituale, lutto, alimenti, interessi); Even Ha'ezer (diritto matrimoniale); Choshen Mishpat (diritto civile e criminale). Determina il comportamento del fedele ebreo nei minimi dettagli. Lo studente ebreo continuò: "Sembra che ai cristiani, per comportar-

si moralmente, sia sufficiente seguire la propria coscienza. Ciò però ha



Quando con faciloneria difendiamo arrogantemente il diritto a seguire la nostra coscienza, chiamandolo "libertà cristiana", siamo nient'altro che adoratori di noi stessi e del nostro psicologismo immanentista: idolatri



ben poco a vedere con la cura devota di trovarsi nella volontà di Dio. Nel suo progetto. Sembra piuttosto, un seguire il proprio io e questo sa molto di rozza e primitiva idolatria".

Questo giovane è sincero e cerca davvero il Signore. Gesù lo avrebbe guardato con amore (cfr. Mc 10,21). Come siamo lontani dalla sua delicatezza di coscienza, quando con una faciloneria tipica, difendiamo arrogantemente il diritto a seguire la nostra coscienza! E chiamiamo tutto ciò libertà cristiana. Adoratori di noi stessi e del nostro psicologismo immanentista e, dunque, idolatri.

Dapprima gli parlai della vicina Abbazia Trappista di Notre Dame des Doleurs. Lì poteva incontrare una fede che anima e innerva ogni pensiero, respiro e azione.

Mi rispose che si trattava di una comunità monastica, mentre lui era interessato al modo con cui l'ordinario popolo di Dio cercava la volontà di Dio e secondo questa ordinava la sua vita.

Cercai la seconda risposta. La nostra coscienza deve rimanere la coscienza di discepoli, conformata il più vicino possibile a quella del loro Maestro, il Signore Gesù Cristo Risorto (Rm 8, 28-30). Lui è la nostra piena Thorà vivente. Lui indica azioni e parole ai discepoli innamorati di Gesù.

Credere nel Figlio vuol dire consegnarsi a Lui in una innamorata sequela e in un discepolato appassionato, incondizionato e definitivo.

Per questo noi siamo impegnati con tutto quello zelo che un ebreo ortodosso dispiega nell'osservanza dei comandamenti del Signore, a contemplare, amare e identificarci alla coscienza e alla libertà di Gesù Messia e Figlio, così come essa ci viene rivelata dalle scritture del Nuovo Testamento, nello Spirito Santo.

Il mio giovane interlocutore mi guardò in silenzio e non replicò, e io non so mai se egli mi abbia compreso. Io però fui messo personalmente in crisi dalla mia risposta.

È proprio vero che viviamo così?

(tratto da "Paolo di Tarso. Evangelo di Gesù"di Francesco Rossi De Gasperis).







### Italiani sì diventa!

#### Un concorso di corsa... nel tempo

Il tema del concorso è ritrarre l'Italia o gli italiani di oggi. Mentre bevono un caffé, mangiano o giocano o camminano... Insomma un'immagine che ben rappresenti l'Italia o gli italiani di oggi, un'immagine da copertina!

Fermate i pensieri, aprite gli occhi, mettete a fuoco, scattate e inviate.

Potete scattare sia con una macchina digitale costosa,
sia con un cellulare a poco prezzo...
per noi non conta l'hardware ma la creatività, l'intuizione,
il saper cogliere l'attimo.

Il concorso è gratuito e riservato ai residenti di Brescia e provincia con più di 14 anni.

Le opere (massimo 3 per partecipante) devono essere inviate a:

concorso@italianisidiventa.it entro il 30 aprile 2011.

Il primo classificato vincerà 300 euro, il secondo 200 euro e il terzo un premio di 100 euro.

L'elenco dei vincitori verrà pubblicato sul sito del concorso.

I vincitori saranno premiati alla Fest'Acli provinciale 2011.

Per leggere il regolamento completo e iscriversi:

www.italianisidiventa.it







# Fisco facile? Ci pensa il Caf Acli.



www.caf.acli.it

030/2409883

Ci occupiamo delle tue tasse con cordialità e competenza.



Valori che contano.

#### LASCIATI TENTARE DAL VOLONTARIATO

esperienze da toccar con mano



**consulenza formazione** comunicazione promozione progettazione